CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il 3 gennaio e i giovani

In adempimento agli ordini di S. E. il Segretario del Partito, i Giovani Fascisti sono convocati per le ore 18 di stasera, 3 gennaio, nella Sala dei Martiri, Casa Littoria, (ingresso da via Principe Amedeo 5) per ascoltare il commento al discorso già pronunciato dal Duce il 3 gennaio 1925.

Anche tutti i Giovani Fascisti appartenenti al G.U.F. di Torino sono tenuti a trovarsi per la stessa ora, in camicia nera, nella Sala dei Martiri fascisti, per partecipare all'assemblea del Fascio Giovanile.

Il significato dell'odierna adunata dei Giovani Fascisti è tale da richiedere particolare rilievo. Gli appartenenti a queste organizzazioni, ultime in ordine di tempo ma primissime per importanza, fra quante il Regime ha create per l'inquadramento dei giovani, si aduneranno oggi per ascoltare dalla viva voce di uno di loro e dal Comandante il comento al discorso che il Duce pronunciò alla Camera dei Deputati il 3 gennaio 1925: quel discorso, cioè, che segnava il crollo definitivo di tutto il vecchio mondo demoliberale socialistoide e conferiva carattere totalitario alla Rivoluzione fascista.

L'odierna adunata, in ossequio alle disposizioni emanate da S. E. il Segretario del Partito, è la prima di una serie: in ognuna di esse sarà tenuta una conferenza illustrativa del Fascismo, durante la quale — avverte la circolare del comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, in proposito, — dovrà essere consentita ai giovani, nell'ambito della disciplina fascista, la discussione sugli argomenti trattati.

Il tema da trattarsi nella prima adunata — « Il discorso del Duce del 3 gennaio 1925 » — dettato personalmente da S. E. il Segretario del Partito, costituisce una scelta sapiente. Superati i travagli di tre lunghi anni, densi di storia, la Rivoluzione si avvia, dopo il discorso del Duce, a percorrere decisamente le tappe della sua inarrestabile ascesa. L'intransigenza fascista, da allora, ha segnato ogni passo in avanti compiuto: e costituirà ancora, ostinatamente affermata dai giovani, la caratteristica precipua della fatica di oggi e di domani. Nella prima loro adunata culturale, infatti, i giovani impareranno a conoscere, accanto al valore storico del vocabolo, il valore morale ed etico, che ogni fascista, tanto più se giovane, deve porre quale norma fondamentale di vita. « La parola del Duce ammonisce — è il Segretario del Partito che scrive, nella circolare citata — che tra il vecchio mondo ed il nuovo, creato dal Fascismo, non può esistere intesa o compromesso. Di questa verità tutti i giovani debbono far tesoro per il loro spirito e sostanza di ogni loro azione: dare uno scopo alla vita, e fare di questo scopo una missione, si che le contingenze, i bisogni materiali e la vicenda quotidiana o triste o lieta non siano il fine e la legge, ma la base serenamente valutata su cui ciascuno costruisce il proprio edificio in cima al quale piantare una bandiera: il conquisto ideale ».

Munifica elargizione all'O. N. B.
della Reale Mutua Assicurazioni

Il Consiglio generale della Società Reale Mutua Assicurazioni, in seduta del 22 dicembre u. s., accogliendo la proposta del presidente, senatore Broccardi [illegible], ha deliberato che la Società Reale Mutua d'Assicurazioni abbia a concorrere nella costruzione della Casa del Balilla di Torino con una erogazione immediata di lire 100 mila, nonchè col contributo di 20 mila lire annue per un quinquennio, per il funzionamento della Casa stessa.

La risposta dei Sovrani agli auguri del Podestà

Agli auguri ed omaggi inviati dal Podestà a nome della cittadinanza a S. M. il Re ed a S. M. la Regina, le Loro Maestà si sono compiaciute di far pervenire le seguenti risposte:

« S. M. il Re ha molto gradito il gentile pensiero ed invia alla cittadinanza torinese ed a Lei, suo interprete cortese, i migliori ringraziamenti e voti. - F.to: Generale Asinari di Bernezzo ».

« Sono vivamente grata a Lei ed alla cittadinanza torinese dei buoni voti che mi sono giunti come sempre graditissimi. - F.to: Elena ».

Gli auguri del Corpo Consolare a S. E. il Prefetto

Ieri S. E. il Prefetto ha ricevuto al Palazzo del Governo il Corpo Consolare, per gli auguri di capodanno.

Il decano del Corpo Consolare, comm. Benigni, Console Generale di Francia, ha avuto per il Governo italiano e per il rappresentante parole particolarmente cordiali e gentili, alle quali [illegible] ha risposto [illegible] ringraziando ai Consoli e ai rispettivi Governi i migliori auguri di felicità.

La prossima settimana antiblasfema

Dal 4 all'11 corrente avrà luogo, anche quest'anno, una settimana antiblasfema, indetta dal Comitato provinciale di Torino dell'Associazione Antiblasfema.

Scopo di tale « Settimana » — come è noto — è quello di richiamare ancora una volta l'attenzione del pubblico sulla necessità di sradicare la mala consuetudine della bestemmia e del turpiloquio, che il nuovo Codice Penale, il quale tra poco entrerà in vigore, considererà e punirà, del resto, come reati.

Corsi popolari di insegnamento agrario

Presso l'orto sperimentale dell'Accademia di agricoltura, in via Valperga Caluso, 35, si terranno due corsi popolari di insegnamento agrario [illegible] di innesto e potatura, dal giorno [illegible] gennaio, dalle ore [illegible] alle [illegible] di ciascun giorno [illegible] di frutticoltura, tutti i giorni [illegible] dal 11 gennaio al 17 maggio. Tutte le lezioni dei due corsi sono pubbliche ed aperte agli adulti di ambo i sessi che abbiano compiuto i 18 anni.

Una adunanza di medici dentisti

[illegible] presidente del Direttorio odonto-stomatologico nazionale, sarà a Torino domani. Coloro che sono iscritti al Sindacato sia medici dentisti che dentisti, si troveranno alle ore 10,30 di detto giorno nell'aula dell'Accademia di Medicina, in via Po, 18, per sentire la parola del [illegible] su questioni interessanti la classe.

Tragedia famigliare alla Barriera di Milano

Uccide il genero per difendere la figlia

L'odissea di una famiglia di operai veneti - Il marito scioperato ed il suocero mendicante - Come si è maturata la tragedia

Una tragedia famigliare è scoppiata ieri sera verso la mezzanotte in un povero, miserabile alloggio di via Quittengo 37, ove vive una numerosa famiglia di operai veneti. Un vecchio mendicante ha ucciso con un colpo di coltello all'addome il proprio genero. Il gravissimo fatto di sangue è la tragica conseguenza di una lunga catena di precedenti, in cui hanno parte l'ozio, la miseria e la prepotenza, così da formare una triste pagina di vita.

Il misero alloggio che abbiamo ricordato da due mesi era occupato dalla famiglia dell'operaio meccanico Dante Pasquale, di 35 anni, da Vicenza, col quale vivevano la moglie Ada, di anni 28, i tre figli — due maschi, rispettivamente di 10 e 7 anni, e una bimba di quattro — nonchè gli suoceri, Giuseppe Bernardello di 62 anni e Domenica Falcioni, di circa 60 anni, tutti nativi di Vicenza. La famiglia era capitata a Torino dopo una lunga e movimentata serie di guai, la prima origine dei quali è stato il carattere bisbetico, prepotente ed ozioso del Pasquale.

Un matrimonio disgraziato

Costui, che è sposato da circa dieci anni, ha iniziato la sua vita coniugale a Vicenza, ove egli lavorava a quelle officine ferroviarie. Dopo un breve periodo di tranquillità, la vita in famiglia si è fatta burrascosa. Il meccanico si è presto stancato della moglie e dei legami coniugali e un bel giorno, a seguito di scenate che si facevano sempre più frequenti, si è tolto di dosso il peso degli obblighi famigliari andandosene a Trieste, facendosi cioè traslocare a quelle officine ferroviarie. A Trieste il cattivo marito si è dimenticato ben presto della famiglia, pensando solamente a spassarsela il più lietamente possibile. Lo dimostra il fatto che durante un intero anno, e solamente per le continue calde sollecitazioni che riceveva dalla moglie, egli ha mandato ai suoi la somma complessiva di 160 lire... Di fronte a questo stato di cose la moglie, che intanto aveva dovuto ricorrere ai suoi, per campare la vita, decise un giorno di recarsi a Trieste, dove si presentò difatti, con il più piccolo dei bimbi, al marito. Essa lo pregò di non volerla abbandonare, di pensare ai piccoli innocenti, e gli fece presente come le era impossibile lavorare, dovendo allevare una così tenera creatura.

Le accoglienze del marito furono però fredde, anzi ciniche. Le disse che era capitata molto male, cioè in un momento in cui egli si trovava sprovvisto di danaro, e non le offrì neppure un pezzo di pane o un bicchiere di acqua. La povera donna capì che era inutile insistere e col suo bimbo al collo si recò in Questura, ove ottenne il foglio di via per far ritorno a Vicenza. Mentre usciva dalla Questura essa si incontrò col marito, il quale fece le meraviglie perchè essa era ancora a Trieste. « Sei ancora qui? — le disse. — Vuoi essere accompagnata? Ebbene, ti accompagno fino a Vicenza ». E, detto fatto, prese con lei il treno, senza per nulla avvisare la direzione dello stabilimento in cui lavorava, il che gli valse il licenziamento dallo stabilimento stesso. Questo episodio sta forse a provare come il Pasquale non fosse un temperamento completamente normale.

Perduta l'occupazione che aveva a Trieste, il meccanico cercò lavoro a Vicenza, ma, difettandogli a quanto pare la vera volontà di lavorare, non concluse mai nulla. Ed allora, avendo sentito dire che a Torino c'era possibilità di occupazione, egli se ne venne nella nostra città, con la famiglia e con gli suoceri. Ciò avveniva due anni fa. Marito e moglie hanno cercato entrambi lavoro, ma solamente la donna è riuscita a collocarsi in qualità di operaia presso uno stabilimento metallurgico. La persistente disoccupazione di lui ha aggravata man mano la situazione famigliare, già così poco rosea. Ed è incominciata una singolare « via crucis ».

La famiglia ha abitato successivamente in regione Barca (Regio Parco), a Bertoulla, a Settimo, a Sassi, per stabilirsi infine in via Quittengo, ove, come si è detto, abitava da un paio di mesi. I frequenti traslochi erano dovuti alle continue scenate che scoppiavano fra i coniugi e sovente anche fra il Pasquale e i suoceri, che prendevano le parti della loro figlia. Tali scenate finivano per recare fastidio ai vicini, e le loro lamentele erano tali che i padroni di casa si trovavano obbligati a licenziare i troppo rumorosi inquilini.

Causa di tali litigi come ben si comprende, era il contegno del Pasquale, che, con il pretesto di non trovare lavoro nonostante le ricerche, pretendeva di essere mantenuto dalla moglie che aveva avuta la... fortuna di occuparsi. Narrano i testimoni che le sue pretese erano veramente esagerate, inverosimili. Egli pretendeva, oltre i pasti quotidiani, di avere un paio di pacchetti di sigarette ogni giorno, di poter bere qualche bicchiere di vino.

Una vita di stenti

Le condizioni della moglie erano, di conseguenza, compassionevoli oltre ogni dire. La povera donna suscitava la pietà dei vicini e dei compagni di lavoro. Sovente arrivava in fabbrica senza il cestino della colazione, ed allora, ora l'una ed ora l'altra delle compagne le offriva qualcosa della propria colazione. Talvolta le mancavano i pochi soldi del tram, per far ritorno a casa la sera dopo il lavoro, e similmente era aiutata dai compagni, che raggranellavano il prezzo del biglietto tramviario.

Era la miseria, vera e nera. Anche i bimbi ne soffrivano. I due maschietti andavano a scuola, qualche volta digiuni. Il suocero, il vecchio Giuseppe Bernardello, si è anche lui industriato per fare qualche soldo. Egli è mutilato di una gamba, essendo stato vittima di grave disgrazia sul lavoro, e cammina con le stampelle. Il povero vecchio ha messo a profitto, come ha potuto, tale infermità, e si è dato a mendicare. In tal modo riusciva a raggranellare giornalmente qualche soldo, che il poveretto destinava più specialmente ai nipotini, per sollevarne le infelicissime sorti.

Dopo mesi e mesi di disoccupazione, il Pasquale finalmente è riuscito a trovare lavoro. La favorevole circostanza non ha però portato, come a tutta prima si era creduto, a un felice cambiamento della situazione. Per non rendere conti di sorta ai famigliari, egli non ha mai voluto dire dove lavorasse. Intanto, approfittando in larga, anzi in totale misura del proprio guadagno, egli passava quasi tutto il suo tempo libero all'osteria. Questo suo contegno ha inasprito tanto la moglie che i suoceri, i quali, se potevano sopportare quello stato di cose quando egli era disoccupato, non lo potevano tollerare ora che egli guadagnava e poteva venire in aiuto della famiglia. Perciò le scenate si sono in questi ultimi tempi aggravate ed acuite. I litigi si sono fatti più violenti. Ancora più frequentemente di prima il suocero doveva intervenire, giacchè le minaccie che il Pasquale rivolgeva alla moglie sembrava talvolta che dovessero essere mandate ad effetto dal forsennato, che perdeva il lume degli occhi e si faceva brutale. Così, in questo succedersi di esprissimi litigi, si è maturata la tragedia di ieri sera.

Mancava il capo di casa il quale, come al solito, rincasava a tarda ora. I bimbi avevano fame e l'Ada, senza attendere più oltre il marito (erano già scoccate le 20) aveva scodellato la minestra. La cena aveva una minuta ristrettissima: pane e minestra; in compenso si condensavi non faceva difetto l'appetito e i ragazzi e i due vecchi, in un batter d'occhio avevano mangiato, e si apprestavano ad andare a dormire. I primi a coricarsi erano i ragazzi che dovevano questa mattina alzarsi presto per andare a scuola. Sgombrata la tavola e riordinata la stanza, l'Ada, dubitando che il marito si trovasse all'osteria a dar fondo ai denari guadagnati durante il giorno, usciva e si recava in un esercizio di via Bologna. Non si era sbagliata: il Pasquale Dante era seduto ad un tavolo e beveva. Fra i due coniugi si svolgeva un colloquio animato. La moglie rimproverava il marito di consumare in bagordi il denaro che avrebbe dovuto servire per la famiglia e lo sollecitava a consegnarle quanto aveva in tasca. Il Pasquale finiva per dare alla donna 10 lire ma l'invitava a pagare il mezzo litro che aveva bevuto. Subito dopo usciva con lei. Circa seicento metri separano quell'osteria dall'abitazione dei coniugi, ma nel percorso si trovavano altri esercizi. La tentazione era troppo forte per l'uomo. Giunto davanti ad un'altra osteria, egli insisteva perchè la moglie gli pagasse un altro mezzo litro. Alle sue insistenze non era possibile resistere. Dopo il vino egli aveva preteso di acquistare due pacchetti di sigarette e in tal modo le dieci lire da lui consegnate alla moglie si erano ridotte sensibilmente.

Finalmente i due erano giunti a casa. Seduto a tavola, davanti ad un piatto di minestra, il malumore del Pasquale si era manifestato con insulti ed improperi rivolti alla moglie che accusava di non avere alcuna cura per lui. Le altre donne — egli diceva — sanno preparare qualche stimolante manicaretto, mentre lei non sapeva che approntare un piatto di minestra.

Come è facile comprendere, a queste ingiuste osservazioni la donna rispondeva osservando che gli altri mariti non consumano i denari all'osteria ma pensano alla moglie ed ai figliuoli.

Una delle consuete violente dispute sbocciava e il Pasquale, eccitato dal vino bevuto a stomaco vuoto, dopo di aver dato fondo a tutto un repertorio di improperi si alzava eccitatissimo e si lanciava contro la moglie per percuoterla.

A questo punto si è svolto fulmineo il dramma, del quale si hanno due versioni opposte. Secondo le deposizioni del vecchio Bernardello, il Pasquale aveva afferrato un coltello che si trovava sulla tavola e si era scagliato contro la donna. Ciò vedendo, il vecchio, nonostante la sua infermità, servendosi delle stampelle, era riuscito ad avvicinarsi ai coniugi e aveva afferrato il coltello che il genero stringeva per impedirgli di colpire. A prova delle sue dichiarazioni il Bernardello mostra una larga ferita alla mano, con conseguente recisione dei tendini.

Il fulmineo dramma

Ma in un impeto d'ira il vecchio, esasperato dal contegno del genero, al quale imputava l'infelice vita condotta dalla figlia sua e dai nipoti, vibrava un colpo al ventre del Natale, il quale si accasciava al suolo. Anche il dolore provato per la ferita riportata alla mano aveva concorso a spingere il vecchio a infierire contro il genero.

Da altre deposizioni raccolte dall'autorità, ma che non sono ancora state accertate, sembra invece che il coltello sia stato impugnato per primo dal Bernardello. La tragica scena si era svolta fulmineamente. Il Natale, rialzatosi, aveva tentato di fuggire, ma compiuti pochi passi, quanti bastavano per condurlo sul ballatoio esterno che dà sul cortile, venutegli meno le forze, piombava nuovamente a terra per non più muoversi. Dopo poco il disgraziato cessava di vivere.

Nella povera casa la confusione era al colmo. I bambini, svegliatisi di soprassalto, accorrevano in camicia, piangendo; la vecchia, sorpresa e disperata, gridava; e l'Ada, in preda alla più viva angoscia, scendeva a precipizio le scale per correre nella portineria, gridando: « Mio padre ha ucciso mio marito! ».

Era circa la mezzanotte. La portinaia aveva subito svegliato il figliuolo Albino di 25 anni il quale, vestitosi in tutta fretta, saliva le scale per andare ad accertarsi di ciò che era avvenuto nell'alloggio degli inquilini, mentre la madre sua si prendeva cura dell'Ada che aveva perduto i sensi.

Il giovane incontrava per le scale il vecchio mendicante il quale, aiutandosi con le stampelle, scendeva a stento gli scalini e a lui chiedeva che cosa fosse avvenuto.

— Nulla — rispondeva il Bernardello, il quale aggiungeva: — Buona sera.

Ma la sua voce sorda era tutt'altro che rassicurante. L'Albino proseguiva e poco dopo sul ballatoio trovava il cadavere dello sciagurato Pasquale. Il figlio della portinaia scendeva nuovamente ma del vecchio non vi era più traccia. Allora, mentre la madre di lui telefonava alle guardie municipali, egli, inforcata la bicicletta, andava ad avvertire del fatto i carabinieri della locale stazione. Quando, con due militi, tornava alla casa di via Quittengo, vi trovava il Bernardello che, dopo aver vagato nella notte era tornato al domicilio. Il brigadiere Angelo Piccolo lo dichiarava subito in arresto e iniziava un sopraluogo che poco dopo veniva completato dal dott. Tommasini della Polizia giudiziaria portatosi subito sul posto accompagnato da due sottufficiali: Brambilla e Laganà.

L'arrestato, dopo una prima medicazione alla mano destra, per la ferita a cui abbiamo accennato prima, è stato accompagnato alla Questura centrale.

Dai successivi accertamenti sarà possibile definire in quali precise circostanze è avvenuto il delitto e cioè se il vecchio ha ferito il genero dopo di averlo disarmato o se egli lo ha direttamente colpito per difendere la figlia contro la quale il Pasquale, prima di lanciarlesi contro, aveva gettato una sveglia ed un quadro, giurando che quella sera egli avrebbe liquidato per sempre l'intollerabile situazione famigliare.

Nella notte il giudice istruttore comm. Carron-Ceva e il sostituto Procuratore del Re comm. dott. Matteini si recavano alla casa di via Quittengo 37 per procedere alle constatazioni di legge e agli interrogatori dei famigliari che erano stati testimoni oculari della tragedia. Il medico municipale dott. Gagliari constatava il decesso del Pasquale avvenuto per emorragia interna in seguito ad una ferita di punta e taglio al ventre.

Il Padre Superiore di S. Filippo
vittima di un investimento

Questa mattina, verso le ore 9, il Padre Superiore dei frati di S. Filippo, Alberto Cariecioia, di anni 80, è stato vittima di un grave incidente automobilistico. Egli si trovava in via Arsenale, davanti alla Banca d'Italia, quando è stato investito dall'automobile n. 13992-TO, di proprietà di Proietti Gaetano, d'anni 42, abitante in via Arsenale 6. La macchina si era fermata davanti allo stabile n. 16 e quindi aveva fatto marcia indietro per entrare nell'androne, mentre il guidatore eseguiva gli opportuni segnali di tromba. Disgraziatamente il frate, che attraversava in quel momento l'androne e che è un po' sordo, non li ha uditi ed è stato travolto dalle ruote posteriori. Subito raccolto e soccorso dallo stesso investitore, è stato condotto al S. Giovanni, dove i medici gli hanno riscontrato la frattura del femore sinistro e una ferita lacero-contusa alla tempia sinistra. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

L'infortunio di una domestica
ustionata dalla benzina

Alle ore 11 di questa mattina è stata ricoverata al S. Giovanni la domestica Perotto Giuseppina fu Giacomo, di anni 24, abitante in via del Carmine n. 8 presso il signor Peracchi Emilio. La donna presentava ustioni gravi di primo e secondo grado in varie parti del corpo, dovute ad una fiammata sprigionatasi da un recipiente di benzina che la donna teneva in mano e che, per ragioni non bene precisate, si è infiammato ad un tratto. La Perotto è stata medicata e quindi ricoverata con prognosi riservata.

Un attore e una attrice
derubati di oggetti di vestiario

Il direttore di una compagnia teatrale, che da qualche tempo agisce nella nostra città, signor Paolo Valentino ha ieri denunciato al Commissariato di P. S. della sezione S. Salvario, il furto patito da due attori della compagnia stessa. Il Valentino ha narrato al funzionario cav. Rabino, come all'arrivo a Torino, i numerosi bagagli della compagnia fossero stati depositati momentaneamente nel cortile del teatro e, solo più tardi, smistati e suddivisi regolarmente. L'attrice Ria Rubens e l'attore Arturo Schwarz, caricati pacchi e valigie personali sopra un'automobile, si recavano all'albergo.

Qui giunti, nel controllare gli oggetti contenuti nei bagagli, constatavano la sparizione di effetti di vestiario ed oggetti varii per un valore di circa quattromila lire. Il cav. Rabino, ordinava pronte indagini per il ricupero della refurtiva.

La Befana dei Reduci dalle Colonie. — In occasione della Befana, verranno distribuiti ai bimbi dei reduci dalle colonie, dei doni e dei giocattoli. Tutti gli ex militari reduci dalle colonie sono invitati a voler passare presso la Segreteria della Ass. Naz. Reduci dalle Colonie in via Vanchiglia, N. 11 bis, per dare in nota i loro bambini. La Segreteria è aperta questa sera dalle 21 alle 23 e domani domenica dalle 10 alle 12. La distribuzione dei doni avrà luogo martedì alle ore 14 e potranno parteciparvi i reduci e le loro famiglie.

Scontro fra autocarri

Un autocarro di proprietà del negoziante di bestiame Emilio Ferrante, abitante a Piea, ieri mattina verso le ore 9 percorreva corso Stupinigi, guidato da certo Giuseppe Cassullo, che aveva a cassetta, accanto a sè, il manovale Giovanni Turco di anni 35, come lui dimorante a Piea. All'altezza della via Onorato Vigliani, nella quale doveva svoltare il veicolo ha rallentato e il Turco si è sporto lateralmente, per assicurarsi che il passaggio fosse libero. In quel mentre un altro autocarro procedente nello stesso senso e guidato dal proprietario Giuseppe Pastero, abitante in via Sagra di San Michele 1, a causa della nebbia urtava il primo autoveicolo, per cui il Turco era violentemente sbattuto contro lo sportello del camion. Egli riportava la frattura di tre costole e contusioni varie, e, trasportato all'ospedale Mauriziano dallo stesso Pastero, era convenientemente medicato, ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Chiusura di negozi
per uso di pesi alterati

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei seguenti negozi nei quali si sono trovate bilance con pesi alterati:

Cardano Giovanni - esercente macelleria in via S. Quintino, 35 - peso a stadera alterato in modo da frodare grammi 15 per ogni pesata; chiusura giorni otto.

Piretta Carlo - esercente macelleria in via Frejus 29, peso a stadera alterato in modo da frodare grammi 30 per ogni pesata; chiusura giorni dodici.

L'automobile e il ladro

In via Pio V, davanti allo stabile n. 2, ieri, poco prima di mezzogiorno, uno sconosciuto dal fare circospetto si è avvicinato ad un'automobile ferma e apparentemente incustodita, e dall'interno di essa ha tolto quattro pacchi che erano deposti sui cuscini. Ciò fatto, lo sconosciuto si è allontanato in direzione di corso Vittorio Emanuele. Il proprietario della macchina, signor Giuseppe Rainero, da Villanova d'Asti, che si trovava in una trattoria poco distante, attraverso i vetri della porta notava la manovra dello sconosciuto e senza perdere tempo, usciva nella via, raggiungeva il ladro, accompagnandolo alla Sezione di P. S. di San Salvario. Quivi il commissario cav. Rabino ha proceduto all'interrogatorio e alla identificazione dello sconosciuto, che è risultato essere certo Carlo Varetto fu Carlo, di anni 28, abitante in corso Regina Margherita 195. Il Varetto è stato inviato alle carceri e denunciato all'Autorità giudiziaria, per tentato furto. I quattro pacchi, che sono stati ricuperati dal proprietario, contenevano pezzi di ricambio per automobile.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 3. — Le buone disposizioni del mercato di ieri hanno avuto nello sviluppo della riunione odierna una conferma. La quasi totalità dei valori, fra attività di scelta, ha conservato, per tutta la seduta, il vantaggio conseguito all'inizio. Vantaggio più accentuato sulle Bankitalia, Cons. Fiat, e Beni Stabili.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	67 95	68 35
100	Id. f. p.	68 —	68 30
500	Consol. 5% c.	79 4375	79 875
100	Id. f. p.	79 50	79 65
500	Torino 6% c.	487 50	487 25
500	S. Paolo 5%	440 50	441 —
500	S. Paolo 3,50%	—	—
100	B. T. Nov. 1931	97 80	97 80
100	B. T. Nov. 1934	96 70	96 60
100	Venezie 3,50%	—	—
600	Banca d'Italia	1600 —	1615 —
500	Banca Comm.	1405 —	1406 —
500	Credito Ital.	740 50	740 —
500	B. Naz. Cred.	100 50	100 —
100	Banco Roma	108 —	109 —
500	Cons. Mobiliare	727 —	729 —
350	Mediterranea	470 —	470 —
500	Meridionali	740 —	760 —
500	Rubattino	497 —	493 —
50	Cosulich	91 25	86 —
500	Navigaz. A. I.	128 —	128 —
250	Lloyd Sabaudo	235 —	237 50
100	Italiana Gas	60 —	59 50
100	Silge	62 —	62 —
250	Elettr. A. I.	143 50	145 —
125	Sip	130 50	130 7/8
400	Terni	372 50	373 50
100	S.I.E.T.	114 50	114 —
100	P.C.E.	85 —	86 —
100	Bene	—	—
500	Savigliano	625 —	625 —
250	Nebiolo	169 50	172 —
200	Bauchiero	172 —	180 —
100	Tedeschi	127 —	129 —
200	Fiat	210 —	217 —
50	Monte Amiata	103 50	107 75
100	Montecatini	198 —	198 50
200	Mira Lanza	49 50	49 50
75	Schiapparelli	26 —	23 7/8
150	Viscosa	34 —	35 —
100	Châtillon	250 —	250 —
100	Valli Lanzo	67 —	65 —
50	Varedo	23 50	23 5/8
100	Boosti	—	—
500	Acqua Potabile	400 —	410 —
100	Florio	31 —	31 —
100	Conceria Riun.	—	—
500	Bonifiche Ferr.	—	—
200	Beni Stabili	430 —	435 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
100	Fornaci	200 50	200 50
150	Aedes	—	—
100	Un. Cementi	28 —	27 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	131 —	130 —
200	Cartiere Burgo	492 —	491 —
100	Pittaluga	67 —	63 —
25	Ciriè-Lanzo	153 —	150 —
50	Unes	56 50	63 —
—	Ferroviaria 3%	—	292 —

Cambi: Parigi 74,965; Svizzera 370,40; Londra 92,77; New York 19,10.

Borse italiane

Milano, 3. — R. It. 3,50 % 68,10; Cons. 5 % 79,60; Venezie 3,50 % 79,75; B. Italia 1618; B. Comm. 1407; B. Naz. Credito 100; B. Roma 107; Cr. Ital. 740; Cr. Marit. 500; Cons. M. F. 727; Medit. 460; Merid. 745; Cosulich 89; Rubattino 452; Lib. Triest. 58; Lloyd. Cab. N. 112,50; Bossari Yarzi 402; Châtillon 250; Va[illegible] 24; Snia 33,50; Ansaldo 73; Elba 43; Ilva 300; Amiata 100; Montecatini 198; Dalmine 130; Breda 71; Isotta 94,50; Fiat 218; Edison 691; Sip 130,50; Viscosa 502; Terni 376; Un. Eserc. El. 61; Distill. Ital. 105; Eridania 307; Raff. L. L. 400; Italgas 59,50; Mira Lanza 50; Aedes 65; Fondi Rust. [illegible]; Beni Stab. 441; Italo Am. 150; Pirelli 626; Rinascente 10,75. — **Cambi:** Parigi 74,96; Zurigo 370,37,5; Londra 92,74,5; Amsterdam 768,30; Madrid 198; Bruxelles 266,00; Berlino 454,95; Vienna 268,10; Praga 56,57,5; Bucarest 11,36; Buenos Aires oro 13,65; carta 5,90; New York tel. 19,09,75; chèque 19,07 7/8; Belgrado 33,83; Budapest 334; Atene 24,73; Albania 368.

Genova, 3. — R. It. 3,50 % 68,50; Cons. 5 % fm. 79,77,5; cont. 79,82,5; Venezie 3,50 % 78,50; B. Italia 1611; B. Comm. 1404,50; Cr. Ital. 741; B. Roma 109; B. Naz. Cred. 100; Cr. Marit. 500; Beni Stab. 441; Aedes 66; Merid. 747; Medit. 477; Rubattino 497; Sabaudo 235; Alta Italia 130; Eridania 320; Raff. L. L. [illegible]; Ind. Zuccheri 300; Distill. It. 105; Ansaldo 73; Ilva 307; Elba 43,00; Montecatini 198; Elettr. A. I. [illegible]; Fiat 216; Terni 374; Salt [illegible]; Sip 131,50; Eserc. El. 62; Snia 33,50. — **Cambi:** Parigi 75; Svizzera 370,00; Londra 92,75; Spagna 201; New York 19,09,75; Olanda 769,20; Belgio 267; Berlino 455,30; Praga 56,70; Buenos Aires oro 13,00; carta 5,98; Russia [illegible]; Cile 230.

Apertura ferma e chiusura lievemente più debole. Fermi i Consolidati. Ricercate le Rubattino, Viscosa, Montecatini, Amiata, in buona ripresa le Fiat, Unes, Beni Stabili. Migliori pure le Eridania, Industria e in aumento le Raffinerie. Ben tenute le Molini.

Roma, 3. — R. It. 3,50 % cont. 68,05; fm. 68,30; Cons. 5 % cont. 79,40; fm. 79,65,5; Venezie 3,50 % 78,50; B. Italia 1610; B. Comm. 1404; Cr. Fond. 450; Cr. Ital. 741; B. Roma 107,50; Merid. 750; Rubattino 493; Cosulich 87; Tramways 145; Snia 33,50; Terni 375; Elba 41,50; Metall. Ital. 106; Ilva 300; Ansaldo 70; Fiat 215; Azoto 70; Montecatini 198; Elettr. Gas 637; Zuccheri 96; Fondi Rust. 41; Immobiliare 650; Beni Stab. 435; Impr. Fond. 146,50; Risanamento 750; Marcia 145. — **Cambi:** Parigi 74,91,5; Londra 92,74,5; New York 19,09,75.

Trieste, 3. — R. It. 3,50 % 68; Cons. 5 % 79,50; Venezie 3,50 % 78,75; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 58; Lloyd 600; Assic. Generali 3345. — **Cambi:** Parigi 74,97,5; Londra 92,74,5; New York 19,10; Zurigo 370,35; Madrid 201; Amsterdam 769; Berlino 454,80; Bucarest 11,35,5; Praga 56,60; Vienna 268; Zagabria 33,87,5; Bruxelles 266,75; Budapest 334,50; Cile 231; Tirana 368,50.

Borse estere

Parigi, 3. — Cambi: Londra 123,73; New York 25,48; Italia 133,30; Berlino 606,50; Bruxelles 355,75; Svizzera 494.

Il tasso di sconto della Banca di Francia è stato ribassato al 2 %.

Londra, 3. — Cambi: Parigi 123,76; New York 4,85,83; Italia 92,68; Berlino 20,377.

Personalità in viaggio

Col direttissimo di Roma delle 8,45 è arrivato questa mattina alla stazione di Porta Nuova S. E. il Maresciallo Giardino.

— Con lo stesso treno è giunto da Roma S. E. il generale Asinari di San Marzano, comandante generale dell'Arma dei reali carabinieri.

— Col treno di lusso Parigi-Roma è transitato questa mattina dalla stazione di Porta Nuova, diretto a Roma, il Principe Cristoforo di Grecia, accompagnato dalla consorte Principessa Francesca Isabella Luigia.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 2: + 3
Temp. minima notte dal 2 al 3: — 1

Centralini de LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-346 - 40-347

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. M. Abba). — Ore 21: « Come tu mi vuoi » di L. Pirandello.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21: « Poco per bene » di Prøten Sturces.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operette « Lupino »). — Ore 21: « La leggenda dello smeraldo ».
BALBO (Compagnia A. Ninchi). — Ore 21: « Il Conte Rosso » di G. Giacosa.
ROSSINI (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21: « Ombra ch'a passa » di E. M. Chiappo e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « L'ultima notte dell'anno » « I pani burloni ».
CHIARELLA — Compagnia Riviste Schwarz, 21: « Fantasie d'amore ». Grande successo.
ODEON — 21: Rivista: « Record dell'amore ».
MAFFEI — Ore 21,15: Grande Compagnia « Anna Fougez ». Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE - Ore 16,30 e 21: «Si balla».
GAY-DANZE - Lezioni. Trattenim. 16,30 e 21.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15 e 21: « Come tu mi vuoi » di L. Pirandello — **ALFIERI:** ore 15 e 21: « Poco per bene » di Preton Sturces — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15: « Boccaccio » ore 21: « La leggenda dello smeraldo » — **BALBO:** ore 15: « Il Cardinale Lambertini » ore 21: « Il padrone delle ferriere ». — **ROSSINI:** ore 15 e 21: « Ombra ch'a passa » di E. M. Chiappo e Fiorillo — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: « L'ultima notte dell'anno »; « I pani burloni ».
CHIARELLA — Compagnia Riviste Schwarz. Ore 15 e 21: « Fantasie d'amore ». Successo.
ODEON: 15 e 21: « Nuove revue 1931 ».
MAFFEI - 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA « FANTASIE D'AMORE »
nuovo trionfo della Compagnia Schwarz

Una rivista riuscitissima: trenta quadri stupefacenti. Un vero fuoco d'artificio di scenari, costumi, danze, parate, canzoni, a soli, duetti, marcie, ritmi, sbarlettii. Una nota di eleganza e di sfarzo sempre sostenuta, con freschezza, abilità, disinvoltura. Un affiatamento meraviglioso, da concorso ginnastico. Queste bellissime girls sono di una disciplina impeccabile e di una grazia... da peccato. I quadri tutti indovinati e specialmente la fantasia sull'azzurro stemperato nelle sue infinite gradazioni. Il finale clamoroso del trionfo dell'oro, con una cascata rutilante da dar le vertigini, realizza in modo superbo un tema teatrale tentato da moltissimi e qui risolto alla perfezione. Applausi, applausi, applausi: alla fantasmagoria dei quadri, alle schiere delle deliziose interpreti, agli attori e alla musica graziosa personalmente diretta dall'autore, Maestro Fritz Lehner. *Fantasie d'amore* avrà da oggi numerose repliche altrettanto trionfali.

« Grande Serata Lenci » al DANCING MAFFEI

Per domani notte, la rinomata Ditta Martini e Rossi, ha organizzato nell'elegante *Dancing Maffei* una grande festa in cui essa offrirà a tutti gli intervenuti i suoi finissimi prodotti. Inoltre donerà a tutte le signore un magnifico oggetto appositamente confezionato dalla Casa « Lenci ». Coll'occasione anche la « Perugina » farà una larga distribuzione dei suoi ottimi prodotti.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 4) Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferraris, 11): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (v. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; dom. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Maschio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornale): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 1. domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Rivista Cines N. 4 » e « Corte d'Assise ». Produzione Cines-Pittaluga.
VITTORIA — « Il bandito e la signorina ». (D. Mackaill) e « Tersicore fantasiosa ».
ROYAL - General Crack ». John Barrymore.
ITALA — Topolino - Rorò - Fatty - Charlot.
SPLENDOR - «Donna che ama». Greta Garbo, Nils Asther, D. Sebastian. Film muto.
IDEAL (P. Statuto) — « Il Re del jazz » (sonoro, cantato, a colori naturali).
ALFI — « Danton » con Emil Jannings — Match Carnera-Paolino a Barcellona.
BORSA - « Amor latino » con Mady Christians (capolavoro sonoro e cantato).
SAVOIA — « Fantasma della felicità ».

Successo al GHERSI di « CORTE D'ASSISE »

Il clamoroso successo decretato dal foltissimo pubblico a questo terzo film italiano, edito dalla « Cines-Pittaluga », ha costituito un trionfo per tutti gli ottimi artisti che lo hanno interpretato. Da oggi le repliche.

CINEMA PRINCIPE

Dal 5 gennaio una grande prima visione per Torino: *Il segreto della mamma* con la celebre attrice Evelina Holt.

« IL RE DEL JAZZ »
al *Supercinema Ideal* (piazza Statuto)

CINEPALAZZO
Il celebre film « RIO RITA »
LUNEDI', ORE 15,30: « ATLANTIC »
il grande avvenimento « Alfa » di cui tutta Italia parla da mesi!

MILIZIA

M.V.S.N. - 1a Legione « Sabauda » - Squadra di Soccorso. — Ufficiali, Capi Squadra e Camicie Nere dipendenti, domani, alle ore 8,00 in Caserma. Uniforme ordinaria.
M.V.S.N. - 2a Legione « Sabauda ». — Domani, domenica, adunata obbligatoria di tutti i Sigg. Ufficiali, Capisquadra e Militi in uniforme ordinaria, alle ore 8 in caserma, per istruzione.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 3 gennaio 1931

TORINO	21	57	41	15	66
BARI	66	7	11	50	27
FIRENZE	82	72	57	23	86
MILANO	40	81	38	66	65
NAPOLI	46	39	87	58	63
PALERMO	43	81	4	60	44
ROMA	73	5	24	82	58
VENEZIA	28	45	82	43	80

Serenamente come visse, munito dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari, all'età di 82 anni

Maurizio Regis

Benemerito Insegnante municipale a riposo — Veterano della Campagna 1870.

Con profondo dolore ne annunziano la perdita: il figlio Giovanni con la consorte Ossira Bolani, la figlia Maria e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì, 5 corr., alle ore 9, partendo da corso Francia, n. 131; indi la cara Salma verrà trasportata a San Benigno Canavese.

Per volontà dell'estinto non si accettano fiori. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Torino, 3 gennaio 1931 - Anno IX.

Croce Nera. Telef. 53-182 - Stab. On. Funebri

Stamane serenamente spirava, munita dei conforti Religiosi, l'anima buona di

Cabiati Agostina ved. Bruzzo

Ne danno addolorati il triste annunzio il figlio Felice, Vingg. Cartiere Giacomo Bossa, ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo il 5 corr., alle ore 10, partendo da via Berthollet, 14.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 3 gennaio 1931 - IX.

Castellano - Tel. 41-597 - Primo Stab. Ital.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, Santamente rendeva l'anima a Dio

Pietro Valz-Gris

Impresario Costruttore

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie Maria Bullio, i figli Geom. Ezio, Dott.ssa Graziella, Margherita e Celso, la sorella Angela, i cognati, la zia, i nipoti e cugini.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 in Montestrutto (Biellese).

Torino, 3 Gennaio 1931.

Castellano - Tel. 41-597 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 5, munito dei Sacri Carismi, decedeva in Ciriè, dopo una vita di lavoro

Corgiat Michele

d'anni 84

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Frecchia Maria col figli Giovanni e Francesco, il fratello Bernardo con la consorte Bori Elisabetta e figlio, i cognati, le cognate, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi sabato, alle ore 16, partendo da via Cavour, 15.

Non si accettano fiori, e si ringraziano in anticipo le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Ciriè, 3 Gennaio 1931.

La Ditta Ant. Casavia & C., e Personale tutto hanno il dolore di partecipare il decesso della Signora

Teresa Taragna Truccolo

Sorella amatissima del Consocio Comm. Cesare Truccolo.

Torino, 2 Gennaio 1931-IX.

I parenti tutti del compianto

Col. Cav. Matteo Chiavazza

commossi, ringraziano: le Autorità Militari, i Volontari di Guerra, il Circolo Fascista « Lucio Bazzani », i Camerati Fascisti e gli amici tutti per l'imponente dimostrazione tributata al loro caro Estinto.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova e figlia del defunto

Forno Carlo

riconoscenti, ringraziano quanti presero parte al loro immenso dolore.

Camerina S. A. 1a Casa On. Fun. Tel. 44-462

MEMENTO

In suffragio dell'anima del compianto cav. GIOVANNI OBRIOLO, alle ore 9 di sabato 10 gennaio, nella Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Maria (via Pallamaglio), sarà celebrata una Messa di Requiem. La famiglia sarà riconoscente ai buoni che si uniranno alle sue preghiere.

Per l'anima della compianta PEROLIO EMILIA ved. MAGNASSI, sabato 3 gennaio, alle ore 9,30, sarà celebrata una Messa funebre nella Parrocchia di Santa Giulia.

Una guerra al tempo dei faraoni

Tremila e duecento anni fa -- Khetta ed Egitto le due maggiori potenze del mondo -- La preparazione degli eserciti -- La battaglia e la strage -- I tragici trofei -- L'armistizio ed i trattati di pace -- Fauste nozze e tripudio popolare

Un giorno di febbraio, tremila e duecento diciotto anni fa, si diffuse per Tebe una grave novella: d'ordine di Sua Maestà il re dell'alto e del basso Egitto, Wesrmuria-satpenarie, figlio del Sole, Riemesèse-majjamûn, vivente in eterno, il principe Pair, suo ministro prefetto della capitale e di palazzo, aveva bandito la raccolta dell'esercito. La guerra contro i Khettiti era inevitabile. Tra un mese e mezzo al più tardi, cessata la stagione delle pioggie in Siria, la campagna militare doveva aver principio.

Khetta ed Egitto erano allora le due maggiori potenze del mondo; quella khettita in pieno sviluppo, l'egizia, ormai frusta dalla stessa grandezza, ritardava a stento il suo decadere. Erano rimaste ignote per secoli l'una all'altra sin quando il faraone Thutmose, giunse, di vittoria in vittoria, a piantare i confini del suo impero sulle rive dell'Eufrate e a piè dell'Amano; allora il re di

Il gran re di Khetta e sua figlia

Khetta, come tanti altri, aveva prestato omaggio al gran conquistatore.

Cento anni dopo un successore degenere di Thutmose oblioso dei suoi gravi doveri, si assorbiva in mistiche speculazioni; i khettiti, intanto, varcato il Tauro e scesi in Siria gli sobillarono i vassalli sostituendo all'egizia la propria supremazia. Fu in questo tempo che Aziru, figlio di Abd-asirta, principe dei nomadi nel deserto siriaco, fondò il regno di Amur e l'estese da Damasco, chiave delle vie commerciali per l'interno, sino alle coste mediterranee. A lui non mancò abilità per sapersi barcamenare tra i due grandi rivali; poi lentamente Amur s'infeudò alla potenza Khettita e ne costituì come una marca, saldo baluardo verso l'Egitto.

Quando l'Egitto si riscosse per sollevare il suo abbattuto prestigio, sottomessa facilmente la bassa Siria in pieno anarchia, gettò le sue forze contro Amur e il paese venne riconquistato fino al fiume Lithâni. I khettiti non si mossero; anzi il loro re Murell concluse con il faraone Setôhi un patto per il quale si riconoscevano le rispettive zone d'influenza e si fissava l'estremo corso del Lithâni come linea di separazione.

Amur dovette restarne poco soddisfatto sicchè, passato quell'anno, negò più oltre il vassallaggio a Khetta e si diede all'Egitto. Il nuovo faraone Riemesèse non poteva respingerlo; e l'anno quarto del suo regno, nei pressi di Berût in territorio amurita elevava una stele ad affermarvi la sua sovranità.

Fu una provocazione! O Mutall salito al trono da poco, si era proposto un programma politico bellicoso contro l'Egitto! O nel turbato equilibrio egli vide una minaccia per il suo impero e volle difenderle! Forse fu tutto questo insieme e fu lasciato alle armi di risolvere la questione sino allora composta da pazienti negoziati diplomatici.

Gli eserciti si preparano

Mutall si accinse all'opera non lieve con tutte le sue forze. I re delle provincie ed i vassalli di Siria gli furono soci nell'impresa; anche lo stato alleato di Kizvadna inviò le sue forze; l'argento e l'oro dei tesori di Khetta servì per assoldare mercenari di Licia e delle coste asiatiche. Si raccolsero circa ventimila combattenti — grandissimo esercito allora — e intorno ad Aleppo avvenne l'adunata. I Khettiti godevano fama di avversari formidabili, avevano una fanteria combattente a falange e numerosissimi carri montati da tre combattenti.

Anche Riemesèse dal canto suo si preparò appena informato della grave situazione. Giovane, appena ventottenne, dal volto dolce quasi femmineo, nello sguardo profondo rivelava l'energia della volontà e tradiva l'indomita sete d'impero. L'alta statura lo elevava anche materialmente al di sopra degli uomini che lo attorniavano e sentiva di essere il figlio di dio e dio egli stesso.

Così quando l'oracolo di Amûn nel tempio di Tebe, consultato dichiarò che benedetta era la guerra, che non mancherebbe l'assistenza celeste al faraone, Riemesèse sentì la sua predestinazione a compiere sulla terra i più vasti disegni, a riedificare la potenza di un impero che sembrava ormai tramontata.

Per una cinquantina di giorni l'Egitto fu in moto ad apparecchiare le sue forze.

La popolazione maschile obbligata al servizio del re, cioè a prestar opera nei lavori pubblici o nelle spedizioni militari, secondo le liste ove era inscritta per «generazione» ossia anno di nascita, raggiungeva su sette milioni di abitanti, qualche milione. Gli scribi dell'esercito, cui spettavano le funzioni dei nostri sergenti, di paese in paese chiamavano, sceglievano, esigevano gli individui, li conducevano a squadre nei depositi, per registrarli e passarli in rassegna ed infine fornivano loro le armi serbate nei magazzini militari. I coscritti apprendevano a tender l'arco, a vibrare la lancia, a colpire di mazza e di ascia, a proteggersi con lo scudo, si allenavano con frequenti esercizi ginnastici lottando, correndo, saltando, sollevando pesi. Terminata l'istruzione venivano mandati a lunghe marcie verso il luogo di riunione ove erano i due corpi dell'esercito permanente, che anche in tempo di pace presidiava l'alto e il basso Egitto, distribuiti per le città e anche presso i maggiori templi. Erano soldati di professione, volontari che prestavano servizio attivo per un determinato tempo, poi passavano in congedo provvisorio sempre pronti a ogni chiamata, ricevendo un feudo di circa trecentotrentatrè are esente da tasse, al quale essi accudivano o che ridavano in gabella.

Per la grande guerra contro Mutall la raccolta fu a Saru, grande fortezza che sbarrava il cammino del deserto orientale. Da qui, più volte, si erano mossi i faraoni per le loro gesta gloriose e Riemesèse vi giunse fermo da Per-riemesèse, la sontuosa cittadina che s'era costruita nel Delta.

Come erano armati

L'intero esercito era pronto; circa ventimila tra fanteria pesante, ausiliari, arcieri a piedi, arcieri su i carri.

Veste da soldato il comune gonnellino bianco stretto da una fascia alle reni, che durante le marcie e le fatiche militari per la scioltezza dei movimenti si rilevava sul davanti raccogliendolo nel mezzo della cintura. Il capo era difeso da uno spesso cappuccio per attutire la violenza dei colpi.

Egualmente vestivano gli ufficiali; però nelle gale indossavano come sopravveste un camice di finissima tela e talora anche un grazioso giubbetto a colori. Nella mischia proteggevano il dorso, il petto, le coscie con fascie di cuoio.

Per difesa la fanteria pesante portava uno scudo di legno, ricoperto anche di cuoio, lungo circa 85 cm. largo la metà, a semicerchio in cima, quadrata la base. In alto la rafforzava un disco metallico, da parare i colpi; nell'interno era l'impugnatura, che durante le marce i soldati traversavano di una cinghia per gettare lo scudo sul dorso.

Armi di offesa una lancia di legno lunga un metro e cinquanta, con larga punta di rame o bronzo, un pugnale largo e breve, un falcetto arcuato, un'ascia per il corpo a corpo.

I sottufficiali oltre allo scudo, avevano un piccolo bastone di comando; gli ufficiali marciavano più spediti, senz'altro che l'arco e il turcasso, un flabello e un piccolo pastorale, insegne del loro grado. Anche la fanteria leggera, quegli arcieri noti allora per il mondo, era priva di scudo; bastava loro l'arco, grande asta di legno piegata a corno nelle due estremità, o ricurva nel mezzo, tesa da una corda di minugia, su cui s'incoccava la lunga freccia di canna o di legno, con punta in metallo o in pietra. A tracolla sulla spalla sinistra, retto da una stringa, il turcasso in cuoio, pieno di freccie; per le mischie, il pugnale, l'ascia, la mazza, il bastone ricurvo, il falcetto.

Soldatesca straniera era unita, per vecchio e cattivo costume, all'esercito nazionale e se ne distingueva con vesti ed armi del proprio paese. Famosissimi al tempo di Riemesèse i terribili Sirdani che egli aveva battuti e condotti prigionieri, ora addetti anche a guardia della sua persona. Formidabili in battaglia, pronti alle più rischiose imprese, irresistibili nell'impeto e rotti alla fatica, spargevano terrore e morte nelle schiere nemiche. Presso il faraone vestivano, come la gente di corte, il gonnellino di tela, il giubbetto a vaghi disegni; ma conservavano il caratteristico elmetto di cuoio, con una pallottolina in cima, ornato da corna taurine. Lo scudo era piccolo, rotondo, chiodato, con due bracciali interni; la spada lunga e aguzza.

I combattenti mantenevano il costume nazionale. Gli arcieri sul carro, per l'ufficio loro e per la brillante tradizione, corrispondono alla nostra cavalleria. Per lo più giovani aristocratici o principi del sangue, dediti alla milizia sin dai primi anni, venivano educati nelle scuderie reali al maneggio delle armi, a mantenersi diritti sul carro quando lanciato a tutta corsa balzava sulle asprezze del terreno. Erano i carri leggieri, di forma agile ed elegante con qualche ornato di cuoio, capaci di due persone e con attacco a due. I cavalli venivano dalle scuderie reali, ove si riproducevano con i migliori stalloni e le più belle giumente asiatiche e si allevavano con somma cura. Dopo molti secoli, ancora si mostravano le rovine delle famose stalle: più di cento, ognuna di quattrocento greppie. In battaglia accanto all'arciere che lanciava le freccie micidiali si teneva l'auriga a proteggerlo con lo scudo. Faretre, freccie, ascie, mazze, pendevano ai lati del carro.

All'alba del giorno nove nel secondo mese della stagione Somu, che nel 1288 av. l'e. v. corrisponde al quattro aprile, alti squilli di tromba annunziarono all'accampamento la partenza. Faraone diede gli ultimi ordini per la marcia, gli ufficiali passarono davanti a lui e piegando il ginocchio, nella sinistra lo stendardo, elevata la destra in segno di saluto e l'esercito mosse verso la gloria. Erano circa ventimila fanti e si dividevano in quattro reggimenti nominati ciascuno da un dio: Amûn, Rie, Ptah, Sêth. Marciavano in fila, a passo cadenzato

I carri degli Egizi e dei Khettiti.

sul rullo del tamburo, preceduti, fiancheggiati e seguiti da carri di guerra, che proteggevano pure le salmerie portanti materiali per riparare le armi, pezzi di ricambio, tende, coperte, oggetti di cucina, vettovaglie. Il nutrimento era solo in quantità limitata; coi saccheggi e le imposizioni, lungo la via, si provvedeva al resto. Sembra che i soldati egiziani non soffrissero di penuria. Un antico scrittore greco racconta che le guardie reali ricevevano due chili e mezzo di pane tostato, circa un chilo di carne e quasi un litro di vino al giorno. Un faraone riferisce di avere, durante una spedizione, provvisti i soldati con olio, carne di bue, pesce, verdura, un chilo e ottocentoventi grammi di pane al giorno, due vesti al mese. Gli ufficiali ricevevano carne eccellente, vino, olio, miele, fichi, pesce ogni giorno e un maggior numero di vesti fini al mese. Forse non vivevano altrettanto bene in tempo di guerra; ma certo la minuziosa organizzazione egiziana non avrà trascurato questo indispensabile elemento.

Secondo informazioni pervenute a Faraone, il nemico si trovava accampato nelle vicinanze di Aleppo.

Lunga dunque e squallida la via che da Saru correva in direzione dell'odierno Canale di Suez, poi, volta a oriente, costeggiava l'insida palude di Sirbone toccando Rhinocolura, città malfamata di galeotti senza naso, trascorrendo quindi le tristi dune del deserto.

La faticosa marcia

La vegetazione riappariva solo intorno a Raphia, sentinella avanzata verso l'Egitto; ma primo luogo atto ad una sosta era Gaza. L'aspro cammino del litorale passava presso Ascalona e attraverso il piano, superando torrenti, per Gioppe e Dor giungeva al Carmelo, valicabile presso Aluna con sbocco sotto Maggeddo e a settentrione sopra Zofti. Una volta nella valle del Chison la via piegava a occidente e raggiungeva il Mediterraneo ad Acco. Poi la montagna si appressava al mare, ora lasciando appena uno stretto passaggio, talvolta elevandosi a picco; allora una scala scavata nel vivo masso permetteva di superarla. Oltrepassato Tiro, si apriva la vallata del Litâni, la via penetrava nei due Libani, scendeva giù per l'Oronte, arrivava a Zedes, la santa, costeggiava il lago, scendeva ancora sino Hamat, poi attraverso Zargar, Tunip, Araina, giungeva ad Aleppo.

L'esercito di Riemesèse procedeva a piccole marcie; presso a poco venti chilometri per giorno. Partiva all'alba, rallentava nelle ore di caldura, alla sopravveniente sera bivaccava presso una città o un villaggio o in aperta campagna. Così costeggiò la Palestina e la Fenicia, giunse sulla spiaggia mediterranea di Amur, tra Acco e la foce del Litâni ove provvide a riordinarsi.

Per le strette e scoscese vie che fiancheggiano prima il Litâni, poi l'Oronte, che scorre giù tra il Libano e l'Antilibano verso Kades, l'esercito non poteva procedere compatto. I quattro reggimenti dunque si divisero: quello di Amûn, sotto il comando diretto del re, formò la avanguardia; lo seguirono quello di Rie e di Ptah; alla retroguardia fu posto quello di Sêth. Il faraone ebbe però cura prima di scegliere un piccolo numero di valorosi a tutta prova e se ne formò un corpo di guardia; con esso egli stesso si spinse in avanscoperta.

Il quattro maggio, un mese appunto dalla partenza, egli era accampato presso la montagna a sud di Zedes — oggi Kamlat el Hasmel — lontano dalla città un giorno di marcia. Del nemico nessuna traccia.

La mattina si riprende il cammino e prima di raggiungere il guado a sud di Sabtuna, a sette miglia e mezzo da Zedes, si incontrano due beduini che chiedono di parlare al re: «I nostri fratelli che sono a capo delle loro tribù presso il re di Khettiti, ci hanno mandati a sua maestà per dire: «Noi vogliamo essere soggetti al Faraone e fuggire dal re dei Khettiti. Questi è in territorio di Aleppo a nord di Tunip. Egli teme di venir giù a causa di Faraone». La comunicazione parve preziosa; i messi ebbero gentili accoglienze, regali e maggiori promesse e se ne volarono a riferire le mosse dell'esercito egiziano!

Con la sua guardia Riemesèse passa il guado e marcia sulla riva occidentale dell'Oronte; il reggimento di Amûn gli tiene subito dietro; circa un'ora dopo (cioè a due chilometri e mezzo o quasi) lo segue per gli stessi passi il reggimento di Rie, quello di Ptah intanto è ancora a sud di Aranam, quello di Sêth più lontano, lungo la via.

Il re giunge a Zedes, si attenda a nord-ovest della città sulle rive dell'Oronte; i soldati di Amûn preparano il campo, mentre egli si intrattiene col suo seguito a studiare la situazione.

Zedes, posta sulla confluenza del Tannor con l'Oronte, cinta di acqua anche sul terzo lato per mezzo di un canale, a quei tempi, con le sue mura merlate, le porte chiuse, ponti alzati, era inespugnabile. Bisognava allearsi con la fame e prendere le armi della pazienza. Si sapeva al campo Khettita il suo re, nè ancora i cittadini mostravano di venire da Faraone a chiedere pace; anzi sbarrando le porte dichiaravano i loro sentimenti ostili. Che fare? Cingerla d'assedio? Lasciarla nemica sulle retrovie? La discussione ferve tra il sovrano e i suoi consiglieri, quando un esploratore egizio conduce al campo due spioni sorpresi poco distanti. Presentati al re, dopo essere stati predisposti a dire il vero con una solenne bastonatura, confessano la situazione: «Il re dei Khettiti non è ad Aleppo, ma nascosto dietro Zedes; l'esercito già ordinato a battaglia; innumerevoli la fanteria e i carri da guerra, più della sabbia sulla riva del mare, soldati di Khetta, Naharin, Zode e di ogni paese».

Il re comprende il tranello in cui è caduto, convoca i suoi funzionari, lamenta il pessimo servizio d'informazione; ma il tempo non chiede querimonie, è l'ora di agire. Subito dà ordine al primo ministro di far avanzare in tutta fretta i due reggimenti di Ptah e di Sêth ancora lontani, in marcia a sud di Sabtuna; un soldato salta a cavallo e corre via a gran galoppo; lo stesso ministro più tardi, forse, lo segue sul carro per sollecitare i rinforzi.

Il veemente assalto

Riemesèse era dunque un giovane audace, ma inesperto; Mutall appare un furbo. La sua paura per faraone non deve essere una invenzione egizia; di fatto i Khettiti avran contato qualche migliaio di soldati meno degli Egizi e questo spiega perchè invece di uno scontro decisivo in campo, Mutall tenta la sorpresa. Forse l'arresto dei suoi esploratori gli scompaginò un poco i piani e lo tenne all'oscuro sulla situazione del nemico. Comunque trattenuto il maggior numero dei suoi soldati con sè dietro Zedes (parrebbe dai testi che egli si fosse già spostato da nord-ovest ad est) mandò all'attacco i carri. Questi guadano il fiume e si mostrano all'improvviso a sud di Zedes, s'imbattono nel reggimento di Rie che ancora è in marcia e sicuro per la lontananza del nemico non è in ordine di battaglia, vi piombano in mezzo, lo spezzano, lo travolgono, lo cacciano in fuga verso il campo del re dove la notizia irrompe con i fuggenti e i nemici che incalzano. La guardia del corpo, accorre, il re afferra le armi, balza sul carro, si precipita sul nemico e lo ricaccia. Ma i Khettiti erano forti; duemilacinquecento carri con settemilacinquecento uomini; il re è circondato, tagliato fuori con pochi fedeli dal grosso dei suoi soldati e si difende col coraggio di un giovane leone. Il momento diventa epico e così l'epopea di un ignoto poeta glorifica l'eroe:

«Non c'eran capi con lui, non aurighi — non ufficiali di fanteria, non combattenti su carro.

«I miei fanti e i miei carri mi avevano abbandonato; — non rimaneva neppure uno di essi a combatter meco».

Allora disse sua Maestà: «che è mai, o mio padre Amûn! — Forse il padre si dimentica del figlio!

Io non ho intrapreso nulla senza di te; — non vado e non resto secondo il tuo piacere! Non sono trasgrediti i tuoi piani; non sono oltrepassati i tuoi voleri. Che cosa son per te questi Asiatici, o Amûn!

— Miserabili che il dio non conosce.

Non faccio forse a te fondazioni numerose, non riempio la tua divina casa di mie prede?

Ti ho costruito una casa di milioni di anni; — ti ho dato tutti i miei beni in donazione. Guido a te la terra tutta insieme per render fornito il tuo patrimonio — do a te decine di migliaia di buoi e ogni pianta bene odorante. Non ho posata la mia mano finchè non fu fatta la tua corte; — ti ho edificato grandi piloni in pietra. Ho eretto io stesso i loro pennoni; — ho portato a te obelischi da Elefantina. Io che ti faccio portar pietre eterne. Che faccio andar per te navi sul mare a recarti i tributi della terra. E' mai avvenuto ciò altra volta?

Misero chi ostacola i tuoi disegni, — beato chi ti comprende, o Amûn!

. . . .

— io grido a te, o mio padre Amûn. Io sono in mezzo a popoli numerosi, son tutto solo; — nessuno è con me, i miei fanti e i miei carri mi hanno abbandonato. Quando ho gridato loro non uno di essi mi ha udito.

Ho trovato i 2500 attacchi che eran con loro abbattuti davanti ai miei cavalli; — ecco nessuno di essi può più combattermi. Il loro cuore è venuto meno nel loro petto — le loro mani son snervate, non possono tirare, non trovano forza di stringere il pugnale. Faccio che precipitino nell'acqua che si rovescino come coccodrilli; — cadono l'un sull'altro e li uccido a mio piacere.

Niuno di essi guarda dietro di sè, niuno si rivolta; — chi di essi cade, più non si rileva».

La vittoria

Certo il poeta antico esagerò la solitudine del re; ma per quanto si voglia essere scettici non si può negare a Riemesèse il valore e che l'impeto e il disprezzo della morte dimostrato, non abbiano, per lo meno, intiepidita la baldanza nemica rianimando i sorpresi soldati di Amûn, trattenendo quelli di Rie dalla rovinosa fuga.

Così per qualche ora egli tenne testa al nemico in sei assalti; anzi ad un certo momento il re dei Khettiti, convocati i suoi alleati, fu costretto a mandare in rinforzo mille carri della riserva.

Intanto il campo egizio era rimasto privo di difensori accorsi tutti sul luogo della mischia. Era un lungo rettangolo circondato da un fossato, la cui terra, riversata sul margine interno, vi formava un parapetto rafforzato con scudi. Nel mezzo s'innalzava la tenda reale, la cappella ove sacerdoti rivolgevano preci ad Amûn per la vittoria, intorno le tende dei principi e degli ufficiali, poi le file dei carri, dei cavalli, dei buoi da traino e da per tutto la confusione dei bagagli dei soldati. Dai rinforzi Khettiti e parte dei combattenti s'accorgono dell'abbandono; irrompono dal lato occidentale, scendono dai carri, saccheggiano e fanno bottino spacciando alla lesta qualche malcapitato.

Ma un insperato aiuto soccorre gli Egiziani.

Dalla via della Fenicia che sbocca poco più a nord di Zedes giunge un corpo di Amuriti. Erano fanti e cavalli offerti dal paese come contributo alla guerra suscitata dalla sua dedizione e, raggruppatisi in luogo sicuro sulla costa fenicia si erano proposti di raggiungere il re presso Zedes. Il re lo sapeva ma non li aspettava in quell'ora.

Essi accorrono alle grida della battaglia, vedono il campo invaso, sorprendono i predatori e ne fanno sterminio senza che sfugga uno alla strage. Poi, pieni il cuore di ammirazione per il sovrano che come muro di rame resisteva al nemico si gettano in suo soccorso e decidono le sorti della battaglia; i Khettiti sono precipitati nell'Oronte e nel Tannor e pochi riparano nella città o sulla riva orientale. Il combattimento era cominciato nel pomeriggio; al far della sera i nemici erano vinti e il reggimento di Ptah giungeva a consolidare la vittoria. Presso la tenda del re gruppi di prigionieri legati, mozze mani di nemici uccisi attestavano il trionfo.

La breve mischia dovette essere sanguinosa per entrambe le parti: la mattina Mutall fu sollecito a chiedere pace, Riemesèse pronto a concederla. Ciascuno dei due avversari ritornò al proprio paese, Riemesèse celebrò il trionfo, premiò i suoi bravi cavalli e l'auriga Mène, disegnò decorazioni del leone, della mosca, collane del valore ai più valorosi; sulle mura di cinque templi da lui innalzati fu scolpita la gloriosa gesta e il rapporto ufficiale, un poeta scrisse l'epopea; qualche arguto meravigliato di tanto chiasso, ne avrà schizzata anche la caricatura.

La pace e i trattati

Ma ai popoli di Siria la vittoria apparve quello che veramente era stata: una sconfitta e l'anno dopo la rivolta scoppiava fin presso le porte di Egitto. Riemesèse lottò a lungo per reprimerla; a palmo a palmo contesa la Siria all'antico rivale guadagnò l'Oronte, si spinse fino a Tunip, ricevette forse l'omaggio di principi ancora più lontani; ma nessuna conquista fu stabile e alla fine i Khettiti risottomisero, almeno in gran parte, anche Amûr.

Il faraone Riemesèse
(museo egizio di Torino)

Poi Mutall morì, alcuni credono violentemente, e la sua successione fu contesa tra il figlio e il fratello Khettasil. Questi era disposto a una pace onorevole con l'Egitto e appunto perciò aveva l'appoggio di Riemesèse, che a suo favore scriveva anche ad altri sovrani. Khettasil ebbe il trono di Khetta e la pace con l'Egitto fu stabilmente conclusa. La copia del trattato, incisa su una tavoletta d'argento, fu sottoposta all'approvazione del faraone, il ventuno del primo mese della stagione Prôjet, sedici anni dopo la battaglia di Zedes (14 novembre 1272). Le proposte partivano da Khettasil e furono presentate dal suo inviato Teritesub. Erano scritte in lingua babilonese e caratteri cuneiformi — come i documenti internazionali di allora — e furono tradotte in egiziano per faraone, probabilmente in lingua e geroglifici Khettiti per Khettasil.

Riemesèse ne fu soddisfatto e le ratificò.

Il documento, dopo una breve premessa ricordante le buone relazioni corse tra i due paesi fino ai tempi di Mutall, riaffermato il desiderio di pace di Khettasil, dice così:

«Ecco, io, come gran re di Khetta, sono in buona pace ed alleanza con Riemesèse, il gran re d'Egitto. I figli dei figli del gran re di Khetta saranno in alleanza e pace con i figli dei figli di Riemesèse, il gran re d'Egitto. Quanto alle nostre relazioni di alleanza, alle nostre relazioni di pace, la terra di Egitto sarà in pace con la terra di Khetta come noi in eterno, non avverranno ostilità tra loro in eterno.

«Non invaderà il gran re di Khetta la terra di Egitto in eterno per predare in essa alcuna cosa.

«Non invaderà il gran re d'Egitto la terra di Khetta in eterno per predare in essa alcuna cosa.

«Quanto alla convenzione fissata, esistita dai nostri padri io la accetto. Ecco, Riemesèse il gran re di Egitto l'accetta insieme a cominciare da oggi. Noi l'accettiamo e facciamo secondo queste relazioni fissate.

«Se un altro nemico viene contro le terre del gran re d'Egitto ed egli manda al gran re di Khetta dicendo: «vieni con me in forze contro di lui» il gran re di Khetta verrà a lui in forze per uccidere il suo nemico. Ma se non è desiderio del gran re di Khetta di andare, egli deve far affrettare la sua fanteria e i suoi carri da guerra e ucciderà il suo nemico.

«O se è adirato Riemesèse, contro i suoi vassalli quando essi hanno commesso qualche colpa contro di lui e va per ucciderli il gran re di Khetta deve essere con lui».

I due articoli sono ripetuti nell'interesse del re di Khetta. «Se fugge un uomo importante dalla terra di Egitto e va dal gran re di Khetta, il gran re di Khetta non lo riceverà, egli farà che sia ricondotto dal gran re d'Egitto suo signore.

«O se fugge un uomo, o due o tre, gente ignota, e arriveranno alla terra di Khetta per essere sudditi di un altro, saranno ricondotti a Riemesèse, il gran re di Egitto».

Nozze regali e feste popolari

Segue l'invocazione di numerose divinità dei due paesi.

«Quanto a queste parole che sono su questa tavoletta di argento, esse valgono per la terra di Khetta, per la terra di Egitto. Chiunque non le osserverà mille dei della terra di Khetta e mille dei della terra di Egitto, distruggano la sua casa, la sua terra, i suoi sudditi. Ma chiunque osserverà queste parole che sono su questa tavoletta di argento, sia di Khetta, sia gente di Egitto, e non mancherà contro di esse, facciano mille dei della terra di Khetta e mille dei della terra di Egitto che egli sia sano e viva insieme con la sua semenza, la sua terra, i suoi sudditi».

Un codicillo aggiunge:

«Se fugge un uomo dalla terra di Egitto, o due o tre e giungono al gran re di Khetta, il gran re di Khetta li arresterà e li farà condurre di nuovo al gran re di Egitto. Ma quanto a questa gente che sarà condotta a Riemesèse, il gran re di Egitto non sia elevata la sua colpa a suo carico, non siano distrutti la sua casa, le sue donne, i suoi figli, non sia fatto danno ai suoi occhi, alle sue orecchie, alla sua bocca, alle sue gambe, nè sia elevata alcuna colpa a suo carico».

Si trattava come si vede di sancire l'amnistia per quelli che venivano riconsegnati e non è questa la sola lezione di umanità che i tempi più antichi danno a noi civilissimi.

La pace fu accolta con somma gioia da ambo le parti: Khettasil ne spiegò brevemente il valore al re di Babilonia, suo amico; la moglie di Riemesèse, scrisse congratulandosene alla moglie di Khettasil e anche il principe ereditario di Egitto se ne congratulò con quello di Khetta.

Fu dunque un avvenimento di grande importanza e, a dire il vero, i due re ne valutarono tutto il pregio osservandola santamente.

E tredici anni dopo per consolidare di più la loro amicizia celebrarono un fausto evento: il matrimonio del non più giovane faraone, — passava ormai i sessanta anni — con la figlia maggiore del re di Khetta. Accompagnato dai nobili e da parte dell'esercito, con doni preziosi di argento, oro, cavalli e meraviglie del suo paese, il re stesso venne a condurre la bella offerta ai piedi del trono faraonico.

Sulla frontiera di Saru i principi e i soldati egiziani accolsero gli ospiti e li scortarono fino alla capitale e furono loro bandite feste, nelle quali mangiarono e bevvero allegramente.

La fanciulla prese nome egiziano e divenne la grande moglie del re, la signora dell'Egitto, figlia del gran re di Khetta. Vissero lungamente ed ebbero molti figliuoli. Per un mezzo secolo la pace del mondo non fu più turbata.

TESIO.

TEATRI

La riapertura del Regio col «Guglielmo Tell» di Rossini

Martedì sera, festa dell'Epifania, si riapre il «Regio» per la consueta stagione di Carnevale-Quaresima.

La serie delle rappresentazioni si inizia col *Guglielmo Tell* di Rossini, che non riappare sulle scene del nostro massimo dal 1888. L'opera, che richiede un complesso ben preparato di artisti, è stata concertata e sarà diretta dal maestro Franco Ghione — che il pubblico ha avuto occasione di conoscere durante il ciclo dei concerti sinfonici — ed avrà ad interpreti: Luigi Montesanto (Guglielmo Tell), Antonio Trantoul (Arnoldo); Maria Carena (Matilde); Giulio Tomei (Gualtiero), Lisa Jouravel (Edwige), Lilia Alessandrini (Jemmy), Gregorio Raisoff (Pescatore), Dino Bazzanti (Melchthal e Gessler), Mario Giunjelli (Rodolfo).

La massa corale, che ha notevole responsabilità nell'opera rossiniana, è stata istruita dal maestro Fidelio Finzi, e Giovacchino Forzano ha dedicato le sue cure esperte all'ordinamento scenico.

Poichè, data la ristrettezza del tempo, non si sarebbe potuto allestire i cinque quadri dell'opera, la Direzione del «Regio» ha ottenuto la cordiale collaborazione del «Teatro Reale» di Roma, che ha concesso le scene. I costumi sono di Caramba.

La rappresentazione di martedì sera si inizierà alle ore 20,45 precise e sarà in turno dispari di abbonamento. E' superfluo avvertire che — com'è consuetudine del «Regio» — durante l'esecuzione rimane rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

La vendita dei posti s'inizia questa mattina alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. La Società del «Regio» quest'anno, a titolo di esperimento e per favorire l'affluenza del pubblico, ha ribassato notevolmente i prezzi per tutti gli ordini di posti, secondo è stato già pubblicato. Tali agevolazioni gioveranno certamente alla cultura musicale ed alla sua diffusione.

Conferenza e concerto sul «Guglielmo Tell»

Ieri sera, nella sede della Società di cultura, l'arte di Rossini e il *Guglielmo Tell* furono argomento di un'interessante conferenza di Andrea Della Corte, il quale espose con l'usata lucidezza e franchezza di pensiero, l'ambiente nel quale l'ultima opera sorse e il valore delle diverse parti dell'opera stessa. La vivace indagine critica e storica appassionò gli ascoltatori, i quali applaudirono il conferenziere. Seguì un importante concerto, nel quale la signora Paola Della Torre diede saggio della sua squisita arte di canto, interpretando quattro bellissime e ardue pagine di Rossini, una dell'*Otello*, una della *Semiramide*, una del *Guglielmo Tell*, «Selva opaca», e questa fu bissata, e la *Tarantella*. Questa della signora Paola Della Torre fu un'esecuzione eccellente, per qualità di voce, di scuola e di interpretazione, quale raramente riscontrasi in cantanti dei grandi, dei maggiori teatri. E il successo fu, naturalmente caloroslssimo. La concertista fu ottimamente accompagnata dal valoroso pianista e maestro Sandro Fuga.

Al Teatro del Dopolavoro (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale, sezione dialettale, rappresenterà domani sera due novità: «Nosse dë Stalla», tre atti di Armando Mottura, e «La stagion d'le già», un atto di Renzo Pezzoli.

Le notizie della notte

A Natal, in attesa dello stormo di Balbo

L'occhio e l'anima tesi sull'oceano -- Divagazioni storiche e fantasmi femminili -- Tre rimpianti -- Un paese povero e la sua più grave sciagura

(DAL NOSTRO INVIATO)

NATAL, dicembre.

« Abre a bocca e diz bonita,
Xinga esta gente stranjeira
Com teu arpo abicious:
Mostra ao mundo, aos quattro vento
Que du foi em mil quinhento
O maior descobrimento
De Pedro Alves Cabral ».

Questa canzone che fa schiudere le labbra dei purissimi negri crioili ad un ampio sorriso di soddisfazione nazionale e che riempie di lampi maliziosi gli occhioni profondi degli indios è l'invito alla donna indigena a mostrarsi tale quale essa è, e suona presso a poco così:

« Apri la bocca per dire delle belle parole, sfotti questa gente straniera con il tuo dialetto nazionale: mostra al mondo e ai quattro venti che tu fosti, nel millecinquecento, la maggior scoperta di Pedro Alves Cabral ».

Bellezze scomparse

Infatti, Alves Cabral, sbattuto sulle coste del Brasile da una tempesta mentre cercava sull'Oceano precitato la rotta per le Indie occidentali, non vi ha scoperto che tre cose: il passaggio recente di Amerigo Vespucci che lo aveva preceduto, un lucchese venditore di statuine di gesso, e una moltitudine di belle donne. Ahimè, dal millecinquecento ai nostri giorni, quelle bellezze che fecero bollire il sangue al marinaio portoghese, hanno avuto il tempo di scomparire. Può anche darsi che i lunghi mesi di navigazione avessero arroventato assai la fantasia non soltanto del navigatore ma anche del suo storiografo. Pero Albe Camigna che di cosali donne ha tracciato, per lettera, un'ampia descrizione allucinante al suo re, Manuele il Felice, il quale, oltre ad essere felice, doveva anche essere un famosissimo ghiottone di bellezze femminili. Ora, il tipo nazionale, la « cabocla », è in piena decadenza e noi, sbarcati su queste sponde dopo circa un mese di avventurosissima vita a bordo del moto-veliero Aosta, non ne abbiamo trovato traccia.

Le ha trovate, invece, Don Pedro I, che il babbo, Don Giovanni VI, rifugiatosi nel Brasile durante l'avanzata napoleonica nel Portogallo, aveva creato reggente di questa immensa colonia. Il vecchio re non ha avuto allora una mano felice; suo figlio ne ha combinate di cotte e di crude e tante sono state le stravaganze da lui commesse in nome dell'eterno femminino criollo, indio e meticcio che per poco non è stato linciato. Per aver salva la pelle ha dovuto abdicare in favore del figlio Don Pedro II che aveva appena sette anni. A quell'età si ha per lo meno il buon gusto di non farsi ancora « staffilare » neppure dalle più belle donne del mondo, motivo per cui il piccolo re ha saputo farsi ammirare per la sua continenza e la sua castigatezza.

L'aureola di Isabella

Più tardi Victor Hugo lo ha ricevuto nel suo studio, a Parigi, con molti onori, chiamandolo nipote di Marco Aurelio o di qualche altro imperatore romano. L'autore dei « Miserabili », ha evidentemente esagerato ed una la storia sia ricredendo le bucce a questa specie di monarchino che non ha avuto in realtà che un bruttissimo merito: quello di mettere al mondo la figlia Isabella la quale, durante l'assenza dell'immacolato genitore, promulgò la legge della « libertà del ventre » sopprimendo la schiavitù.

Da quel giorno non si vide più l'orribile spettacolo dei poveri negri, che i portoghesi avevano trasportato dall'Africa, legati ai pali e frustati fino alla morte. Gli schiavisti, nell'ombra dei fondachi o a passeggio per i campi delle fazendas disertate gridavano alla rovina nazionale e infatti, il Brasile, per mancanza di mano d'opera, passò lunghissimi anni di crisi spaventosa. La storia e la civiltà però hanno dato ragione a Isabella creando attorno al capo della principessa un'aureola che risplende tutt'ora: per pochi proprietari latifondisti rovinati o morti addirittura di fame, tutta una razza è stata salvata e liberata da un giogo che gli faceva letteralmente sprizzare il sangue dalle reni.

Storia vecchia, risaputa, ma è l'unica storia di questo paese, formato da una ventina di Stati che ebbero origine da piccoli feudi portoghesi regalati dai conquistatori e dai governatori al Capitan Moro, i capitani maggiori, dai quali è derivata la nobiltà delle attuali generazioni. Ci sono ancora molti che rimpiangono le lontane epoche degli schiavi e delle fazende di Don Pedro I e perfino l'episodio della terra scoperta. Un'altra canzone dice infatti che trecento e trenta anni fa, con tre penne strappate alle ali dell'Urubù, il lugubre uccellaccio che gira in permanenza sugli stravaganti cieli di questo paese, qualunque individuo risparmiava le spese del sarto e vestiva felice. Invece delle penne dell'Urubù ora si va vestiti di lino bianco, il colore nazionale, quello dell'abito che si indossa per bere il caffè e latte come per bere lo champagne, per contrattare una balla di cotone e uno carico di zucchero come per ballare la « maxixe » in una serata di gran gala.

Questo paese, dunque, non ha storia o vive per lo meno di una storia riflessa; di quella per esempio dello Stato di Pernambuco, nell'aureo periodo delle conquiste olandesi. In onore del condottiere Maurizio di Nassau, arrivato nel Brasile verso il milleseicento olanda, la città di Recife, capitale di quello Stato, ha conservato per moltissimi anni il nome di Mauricea. Molti rimpiangono ancora quei tempi. E' un popolo, insomma, che vive di tre rimpianti: quello della propria scoperta, quello delle tre penne di Urubù, e quello del dominio intelligente di Maurizio di Nassau. Con tutto questo, ad onor del vero, è un popolo saturo di orgoglio nazionale, che ama il proprio paese fino allo spasimo e che si farebbe uccidere o che ucciderebbe piuttosto che soffrire un'ingiuria al suo sentimento patriottico.

E la sua terra, quella del Rio Grande del Nord, è la terra più povera dell'America, la più « flagellata », come dicono qui. Lo stato di Natal è il paria dei ventidue stati che compongono il Brasile.

Tre sono i rimpianti e tre sono i prodotti sui quali vive magrissimamente la popolazione: il cotone, il sale e lo zucchero. Di sale però, ce n'è una tale quantità che il suo prezzo è irrisorio; il cotone e lo zucchero sono sottoposti al « flagello ». Il flagello è costituito dalla « secca », ovverossia dalla siccità. Ogni sette od otto anni il cielo chiude implacabilmente i suoi serbatoi su tutta la regione.

L'anno della calamità

Per dodici mesi non cade una goccia d'acqua. L'anno scorso, annata di « secca », la terra è andata letteralmente in fiamme. Di vivo, nella campagna, non ci sono rimasti che i serpenti. Groviglii di cobra, di pitoni, di boa, di « Naja tripudians » si sono snodati sotto il cielo scintillante per un anno intero, padroni assoluti di migliaia di ettari. Attorcigliati alle canne da zucchero, striscianti sulle distese abbacinanti delle saline, aggrovigliati alle tremolanti piante del cotone in cima alle quali il fiocco bianco s'era tramutato come in una fiamma scarlatta, i serpenti hanno rappresentato, per tutto il millenovecentotrenta l'unica espressione di vita dello stato di Natal. Su e giù per le dune, dentro le boscaglie, fra i rami dei sicomori non si è sentito, mentre le piantagioni ardevano, che il brivido dei loro corpi freddi e molli.

La « secca » a poco a poco, dai campi, dalle fazendas, dalle sponde dei fiumi inariditi, da tutti i mille sentieri dell'interno è entrata nelle città paralizzandone il commercio. L'arsura ha lanciato le sue onde infuocate dentro i negozi e dentro le case: le soglie degli uni e delle altre si sono fatte deserte, nel vano di ogni porta, di ogni finestra inutilmente aperte per raccogliere il refrigerio di un alito di vento rinfrescato e inumidito da una goccia di acqua piovana, il sole ha picchiato ferocemente come un martello incandescente su un'incudine di ombra, senza suono, senza voce. La vita per dodici mesi è caduta in un letargo dentro al quale non passavano che i balenanti incubi della luce incandescente. Lo stato di Natal è andato in polvere. Ora si riprende, si sveglia dal sogno pauroso, comincia la convalescenza che durerà qualche mese. La malattia della grande « secca » è passata, non tornerà che fra sette o otto anni, ma di anno in anno si verificheranno altre piccole ricadute quasi altrettanto dolorose: lo stato del Rio Grande del Nord è, insomma, un ammalato cronico che guarda con immensa invidia e con occhi febbricitanti, il lontano e ricco Rio Grande del Nord ove il clima è dolce e mite come quello mediterraneo, la luminosa, travolgente città di Rio de Janeiro, che è una delle più belle città del mondo: la prediletta Diamantina, dove si commerciano i brillanti, il fantastico scrigno del Matto Grosso, nell'interno del quale gli ultimi e purissimi indiani stanno a guardia, dandosi il turno con le zanzare e le fiere, di un misterioso tesoro del quale se ne potrebbero saturare dei continenti.

Aspettazione

A Natal, sulle rive del braccio di Oceano che si insinua entro la terra per una ventina di chilometri fino al paese di Macahyba, impallidendosi prima e disseccandosi poi, noi attendiamo il miracoloso arrivo dei nostri idrovolanti. Non sappiamo dove sia la squadriglia: le notizie qui ci arrivano contraddittorie e imprecise attraverso ai comunicati che ogni giorno compaiono su una diecina di giornali italiani e brasiliani pervasi dalla nostra stessa febbrile, impaziente ansietà.

Li vedremo arrivare dall'orizzonte questi perennemente carico di nubi e di evaporazioni, sentiremo il brusio dei motori quando già le ali italiane si libreranno sulla « barra » che infiocca di spume bianche il passaggio della baia, tra il forte dei Re Magi e le dune ondulate e variegate di Redinga...

Il fascino di questo paese, nuovo per noi, non ha trovato ancora la strada per arrivare alla nostra sensibilità tutta orientata verso l'impresa della nostra aviazione. Siamo continuamente in ascolto per raccogliere la voce della nostra patria. Ripeto che non sappiamo dove si trovi in questo momento la nostra squadriglia e la nostra fantasia ci fa vedere le ali tricolore discese sulla calma oceanica dei porti che abbiamo toccati per organizzarvi le basi, oppure sospese, palpitanti, tra i due infiniti: l'infinito del mare e il divino infinito del cielo. Forse travolgeranno, mentre scrivo, le trasognate città marocchine o forse riposeranno nel silenzioso stupore di Villa Cisneros, davanti alla falce di sabbia sahariana mentre gli occhi pungenti degli uomini del « Sultano azzurro » li contemplano dalla sponda, attraverso la trama argentica e lucida degli squali oceanici appesi per la coda, sotto l'oro del sole.

Ce ne andiamo per Natal come smemorati, assorbiti da questo assillante pensiero, un po' storditi da questo speciale sentore che si sbava nell'aria calda: sentore di frutti che il Mango spada e il Mango rosa, l'ananas e la banana lasciano scivolare tra le foglie dei loro alberi; sentore di pesci che viene dal villaggio di Castidumango ove le doppie vele delle barche si confondono con il colore rosso delle capanne costruite di fango, odor di umanità commisto a quello dei rifiuti nel Potengy, pigro e deserto. A questi aliti graveolenti un altro se ne mesce, vicino e umido: quello della desolata campagna verde e chiara, chiazzata di sabbia e di melma.

Siamo pervasi da un grande desiderio di muoverci, di vedere, e ci sentiamo invece trattenuti dall'imminenza dell'epilogo della trasvolata. Siamo ancorati a Natal e non ne vedremo che in volo, con gli italici argonauti del cielo.

ERNESTO QUADRONE.

Il volo intorno all'Africa

La pattuglia Lombardi a Villa Cisneros

Villa Cisneros, 2 notte.

Ripartiti stamane da Dakar, siamo giunti, dopo 1290 Km. di volo regolarissimo, a Villa Cisneros. Proseguiremo domani per Capo Jubi. Apparecchi e uomini in ottime condizioni.

FRANCIS LOMBARDI.

L'aviatrice Johnson a Colonia

Berlino, 2 notte.

L'aviatrice inglese miss Amy Johnson, che ha fatto il volo australiano, è partita ieri da Liegi per il suo secondo volo di distanza verso Pechino sul suo « Gipsy Moth » da 100 HP., ha atterrato oggi a Colonia alle 14,30. Essa voleva proseguire in serata per Berlino ma ne è stata impedita dal cattivo tempo. Conta di essere nella capitale tedesca domani.

La rivoluzione nel Panama

Il Presidente della Repubblica catturato dagli insorti - Istituzione di un Governo provvisorio

Londra, 2 notte.

Una rivoluzione è scoppiata nella Repubblica del Panamà. Stamane gruppi di uomini, di ragazzi, armati di fucili e di rivoltelle, si sono formati per le strade della capitale rispondendo a un ordine diramato nel corso della notte di ieri. I vari gruppi agendo di concerto e rinforzati dal concorso di volontari hanno incominciato a dar la caccia alla polizia che in brevissimo tempo ha dovuto abbandonare le strade ai rivoluzionari. Incoraggiati da questo primo successo, essi hanno diretto il loro attacco contro il palazzo presidenziale.

Alcuni cablogrammi da New York sostengono che i rivoluzionari sono stati respinti con forti perdite dalle mitragliatrici dei reparti di truppa montanti la guardia dinanzi al palazzo, ma altri telegrammi da altre fonti in data di stasera riferiscono per contro che i rivoluzionari sono riusciti a invadere il palazzo e a catturare il Presidente della Repubblica. Dalla stessa fonte d'informazione si apprende poi che è stato subito istituito un Governo provvisorio con alla testa un noto avvocato della capitale, il dott. Harmodio Arias.

La polizia deve avere opposto resistenza ai rivoluzionari, poichè si annuncia che otto agenti sono rimasti uccisi in combattimenti per le strade. L'assalto al palazzo della Presidenza ha avuto esito favorevole per i rivoluzionari a causa della notevole quantità di armi e di munizioni che questi ultimi sono riusciti a catturare durante una serie di colpi di mano nei vari posti di polizia della capitale. Nei dintorni del palazzo la battaglia è infierita senza interruzione durante l'intera giornata di oggi. Dalla zona del canale di Panama sono partiti drappelli di fanteria americana su autocarri per proteggere le proprietà dei cittadini americani e i connazionali stessi e la Legazione degli Stati Uniti.

Non si posseggono notizie sulla situazione nel rimanente del paese; sembra tuttavia che il movimento rimanga finora ristretto a Città del Panama.

Dai telegrammi inviati a Washington dalle autorità della zona del Canale, risulta in ogni caso che a Colon e lungo la costa atlantica del Panama regna una calma completa e si posseggono scarsissime informazioni sugli eventi sulla costa ovest del Pacifico. Da Washington si comunica stasera, intanto, che il Governo americano non intende intervenire nella rivoluzione nel Panama come ne avrebbe diritto in base ai trattati, a menochè non ne sia obbligato da un'allarmante piega degli eventi. Questi tuttavia non suscitano per ora alcuna apprensione a Washington, ove si attribuisce la rivoluzione alla gravissima situazione economica del paese.

Secondo i telegrammi dell'ultima ora un manifesto è stato diramato stasera nel quale Harmodio Arias è proclamato formalmente presidente della Repubblica.

« L'ora della giustizia è suonata — dice il manifesto. — Debbono essere puniti senza pietà coloro che sono responsabili delle sofferenze e della miseria del Paese ».

I rivoluzionari hanno arrestato nel pomeriggio di oggi Rodolfo Chiari, l'ex-presidente che era considerato generalmente come il candidato all'ufficio presidenziale nel 1932. Il Presidente attuale, Arosemena, prima di essere arrestato ha nominato il signor Arias Primo Ministro del Panama, lasciandogli la libertà di formare il nuovo Gabinetto. Il Primo Ministro signor Balles ha rassegnato poi le proprie dimissioni.

La nebbia nella vallata della Mosa

Smentita alle voci di nuove vittime

Bruxelles, 3, mattino.

L'Agenzia Telegrafica Belga pubblica: « Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato che la nebbia ha fatto parecchie nuove vittime nella vallata della Mosa e che le popolazioni di quelle regioni sono costernate. La notizia è completamente inesatta. La nebbia, che ha gravato nei giorni scorsi sulla vallata della Mosa, non ha fatto alcuna vittima ».

La freccia azzurra

Il nuovo "lusso" Amsterdam-Napoli

(DAL NOSTRO INVIATO)

Amsterdam, 2 notte.

Spiegando la carta azzurra dei grandi espressi europei, balza agli occhi la mancanza di una linea diretta di grande turismo che congiunga il Settentrione al Mezzogiorno d'Europa. C'è ordinariamente la Roma-Ostenda, con diramazioni verso l'Aja e Amsterdam; ma, dopo aver varcato il territorio italiano, essa, passando per la Francia, il Lussemburgo e il Belgio, viene a tracciare, anzichè una linea retta, un giro vizioso intorno all'asse europeo.

Ora questa nuova linea esiste. Domattina si staccherà da Amsterdam una freccia azzurra: il nuovo treno di lusso che, seguendo il tracciato rettilineo, passando per la Germania, la Svizzera e l'Italia, congiungerà più velocemente, e anche più praticamente, il Nord al Sud, l'Olanda e la Germania all'Italia, il mare del Nord al Mediterraneo, Amsterdam a Napoli. Il lettore non deve immaginare per questo che non esista già, lungo questo asse ferroviario, un servizio di lusso. C'è, ma spezzato in diversi tratti secondo le Nazioni, salvo qualche vettura diretta (come la Roma-Amsterdam e la Milano-Amsterdam e viceversa) e tuttavia non fanno servizio-letti. A questo provvedono le vetture del Mitropa, ma soltanto sul tratto tedesco e olandese; mentre il tratto Italia-Svizzera è servito dalle vetture-letto della Compagnia dei Wagons-Lits. Ci sono quindi gli inconvenienti delle soste e dei trasbordi, e non soltanto questi.

Una gigantesca arteria

Ora, la nuova linea di lusso Amsterdam-Napoli — combinata, d'accordo con la Compagnia dei grandi espressi europei, dalle ferrovie di Stato tedesche, svizzere e italiane — viene a creare questa nuova, gigantesca arteria che mette in comunicazione due climi europei nettamente distinti, quasi direi due mondi, aprendo il campo a relazioni nuove, a nuovi contatti con i rispettivi Paesi che attraversa, stabilendo, nel momento in cui più il Continente sembra agitato e diviso, un nuovo piano di comunicazioni pacifiche, destinate ad agevolare la mutua comprensione dei popoli.

Si scrive così, in sostanza, una nuova pagina di civiltà. Lo scopo di questa nuova linea è essenzialmente turistico, cioè basato sul senso estetico che spinge la gente di un Paese a conoscere le bellezze storiche e naturali di un altro, e reciprocamente. Per queste ragioni, il significato dell'impresa appare anche più alto e, dal punto di vista dei rapporti internazionali, più notevole. L'amore della bellezza ha sempre ravvicinato, non respinto, le Nazioni. Non è il caso di rievocare in anticipo paesaggi che dall'Olanda all'Italia, passando per una delle zone più turistiche della Germania e della Svizzera, attraverserà questo nuovo convoglio suntuario. Essi fanno parte ormai della più pittoresca galleria internazionale: hanno stampato nella immaginazione mondiale indelebili note di colore: sono le chiare acque e le verdi praterie olandesi, i mulini a vento, i turriti castelli del Reno, le città tedesche fondanti d'opere e irte di guglie gotiche, i nevosi paesaggi svizzeri, i laghi cerulei, la calata dal San Gottardo nell'Eden mediterraneo: l'Italia. Ma di questo film delizioso (giacchè si tratta di un vero e proprio film paesistico che il treno crea nella sua corsa veloce senza soste, instancabile) avremo campo di riparlare più ampiamente da domani, dopo averlo visto e vissuto.

Ragioni pratiche

Qualche pessimista potrà osservare che un treno di lusso non aggiunta i traffici, non crea nuovi scambi commerciali. Esso sembra fatto per pochi privilegiati di grande caratura, ai quali è estranea ogni cura che non sia quella del proprio comfort. L'osservazione sarebbe superficiale, se non fosse oziosa. Anche dal punto di vista strettamente turistico, una linea di questo genere ha il suo valore, diciamo così, di alta economia. E lo hanno compreso bene quelle Nazioni eminentemente turistiche che del gran turismo hanno fatto una speculazione che rende (e come!) e per le quali l'apporto dell'oro straniero, per il tramite dei grandi espressi, è largamente palese. D'altra parte, sui treni di lusso non viaggiano soltanto i turisti astratti, con occhialoni circolari e le americane nostalgiche, ma i grandi uomini d'affari, i grandi finanzieri che (passatemi la frase tradizionale) con un viaggio fanno due servizi; cioè, mentre non negano uno sguardo alle bellezze storiche e naturali d'un Paese, ne gettano un altro alle sue possibilità economiche e ai suoi sviluppi pratici.

E' viaggiando che meglio si fece e si maturano le iniziative. E del resto, tutte le linee dei grandi espressi hanno preceduto sempre gli sviluppi rapidi e i traffici dei Paesi che attraversano. Sono esse le grandi coronarie d'Europa, lungo le quali anche le folle e i prodotti si sono successivamente istradati. Così le grandi vie ferroviarie possono tramutarsi in prodigali cornucopie. Nessuno, per quanto abbia viaggiato il mondo, può dire di averlo conosciuto abbastanza e averne conosciute tutte le risorse. In questo senso, anche la nuova linea, che i tecnici chiamano Nord-Sud, ha la sua grande ed evidente ragione.

Amsterdam capolinea non è soltanto una metropoli storica e artistica, dove si elevano monumenti millenari e nei cui musei si custodiscono quadri preziosi della grande tradizione pittorica olandese, non è soltanto un centro produttivo dal quale escono prodotti industriali e manufatti, ma un porto enorme al quale affluiscono e dal quale partono, ogni giorno, innumeri navi d'ogni colore e d'ogni bandiera, per tutte le vie del mondo.

Qui, dalle Indie, sbarcano le droghe, le spezierie e tutti i prodotti profumati dell'Oriente lontano. Qui approdano uomini d'ogni colore, giavanesi e negri, indiani e meticci, col loro tumulto pittoresco, la novità dei gesti, il suono esotico e misterioso del loro linguaggi; una corrente di colore viene a riscaldare le acque acide delle Zuiderzee: la calma vita olandese si arricchisce di pimenti. Così Amsterdam può essere, a buon diritto, il più pittoresco capolinea di un treno azzurro che prende le mosse verso il più fulgido Paese d'Europa: l'Italia.

A questa linea quindi non può essere estranea — attraverso il Ministero delle Comunicazioni — la vigile cura del nostro Paese; di questa Italia nuova non ancora ricca, ma grande, disciplinata e laboriosa, sempre più avviata verso un sicuro e costruttivo futuro.

Un primato italiano

I sedentari e gli oziosi non riescono ad apprezzare il rinnovamento del nostro Paese come l'apprezzano coloro che viaggiano e confrontano i progressi italiani coi progressi di altri Paesi. Specialmente nel campo ferroviario non è inutile ricordare che l'Italia è, sotto certi aspetti, alla testa delle altre Nazioni. La lindura, l'attrezzatura, l'addobbo, l'eleganza delle nostre vetture diventa un ricordo nostalgico quando si sale sui treni forestieri. Basti rammentare che l'Italia è stata la prima a creare i treni-letto, cioè completamente composti di vetture letto. Nel quadro ferroviario europeo, su sei treni di questo genere, l'Italia ne vanta cinque, il Roma-Milano, il Roma-Torino, il Roma-Venezia-Trieste, il Roma-Palermo ed il Roma-Reggio.

Tornando al « lusso » di cui si inaugura il primo viaggio domani, conviene spiegare che non si tratta di un convoglio improvvisato alla cui formazione può bastare la semplice manovra di un'ora. Il treno che deve partire domattina si trova (per usare un paragone navale) in cantiere da parecchi giorni per i preparativi del varo. Ai ritocchi, alle rifiniture, ai ceselli delle nuove vetture, sovrintende con meticolosa cura (degna veramente di un olandese) il signor Hansen, ispettore della divisione neerlandese della Compagnia vagoni-letto.

Mentre mi reco a visitare il convoglio, è una serena ed augurale sera di plenilunio. La stazione centrale sorge quasi in mezzo al fantastico porto di Amsterdam. Il grande e nitido disco della luna è già così alto che staccandosi dal panorama nero, cubico enorme di Amsterdam notturna, della selva di ciminiere, di alberi e di gru, inargenta i particolari più salienti del paesaggio.

Il treno si trova ora su un binario morto. Intorno ad esso ci sono ancora tecnici e operai in faccende.

Il meraviglioso convoglio

Si danno gli ultimi tocchi alla sua toeletta. Il convoglio si compone di quattro vetture: bagagliaio, vettura ristorante e due vetture-letto di prima e seconda classe. Ma due altre vetture provenienti da Berlino si aggiungeranno sul bivio di Mannheim al convoglio, completandolo. E' il più bel treno blu della Compagnia. Smaltate d'azzurro le vetture hanno sotto la luce lunare quasi i riflessi delle maioliche di Delft. I mogani preziosi e le policrome decorazioni della vettura-ristorante sono completate da vasi di tulipani freschi, i classici fiori dell'Olanda. Altre decorazioni floreali sono particolarmente disposte tutto intorno. Tutto si è curato: dal sedile alla cristalleria, dagli ottoni alle tendine per le tavole.

Ma anche più ricche appaiono le altre vetture. I divani, trasformabili in letto durante la notte, sono addobbati di velluto cilestro e delicati fiorami. C'è profusione di luci e di lampadine da centro e da letto. Decorazioni dovute a pennelli insigni adornano le pareti. Ma il treno dà ad una vettura all'altra per dare al viaggiatore l'impressione del salone in serie standardizzato, ma di un piccolo e personale finimondo. Ognuna delle vetture ha sedici posti: otto di prima classe e otto di seconda, senza nessuna distinzione di comfort tra una classe e l'altra, salvo il numero dei passeggeri che sono due per le cabine di seconda mentre la cabina di prima è singola.

Il nuovo treno blu, partendo da Amsterdam domattina alle 12,10, recherà una scelta rappresentanza di tecnici e di giornalisti italiani, olandesi, tedeschi e scandinavi. Saranno ospiti pure i direttori e i vice-direttori delle ferrovie di Stato d'Olanda, di Germania e della Svizzera. A Milano il treno si irraggerà (passatemi la frase) come un fuoco di artificio: cioè una parte di esso proseguirà per la Riviera italiana e la Riviera francese fino a Cannes; l'altra parte scenderà per Bologna, Firenze e Roma fino a Napoli.

Il nuovo treno di lusso è stato battezzato « Napoli-Riviera ». Un magnifico nome italiano che desta negli stranieri ricordi, nostalgie, desideri: il mare più azzurro del mondo, i fiori, i coralli...

Ma potrebbe anche avere un altro nome. Esiste già un treno di lusso chiamato « La stella del Nord », il Parigi-Nizza-Ostenda. Perchè non chiamare il nostro « La stella del Sud »?

GUIDO MORTARI.

Conferenza fra i delegati della Tesoreria francese e inglese

Parigi, 2 notte.

Il più grande riserbo viene mantenuto qui intorno alla Conferenza in corso al Ministero delle Finanze e precisamente alla Direzione generale del Movimento dei fondi fra tre delegati della Tesoreria britannica e i diversi rappresentanti della Tesoreria francese sotto la presidenza del direttore generale Escallier e del direttore aggiunto Blot. Secondo qualche informatore, si tratterebbe di regolare fra Londra e Parigi la questione dell'oro, il cui incessante afflusso dal Regno Unito verso le casse della Banca di Francia preoccupa da vario tempo i circoli finanziari inglesi. Tale Conferenza verrebbe quindi messa in rapporto con l'abbassamento del tasso di sconto dal due e mezzo al due per cento, deciso proprio dal Consiglio di reggenza della Banca di Francia, provvedimento per l'appunto destinato a rallentare l'afflusso di valuta aurea verso Parigi.

Sembra tuttavia verosimile che le conversazioni in corso abbiano come argomento principalissimo anche la soluzione della vertenza anglo-francese sui rimborsi in oro dei debiti di guerra, vertenza circa la quale, come sapete, gli inglesi hanno già proposto la soluzione arbitrale. Non è impossibile che a Parigi si speri di poter indurre il Governo di Londra a più miti propositi.

La portata ed i probabili sviluppi del convegno

Londra, 2 notte.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph avverte questa sera il pubblico inglese che i colloqui attualmente in corso a Parigi fra i funzionari del Ministero francese delle Finanze e della Tesoreria britannica hanno una importanza molto più grande di quella che si potrebbe pensare. Lo scrittore dice di apprendere che i colloqui attuali saranno seguiti fra breve da altri se non anche da una più larga Conferenza, alla quale dovrebbero partecipare altre Potenze.

I colloqui parigini, secondo l'informatore del Daily Telegraph, non verterebbero solo sul tema tecnico dei Buoni del Tesoro e del pagamento degli interessi in franchi-oro e in franchi-carta, ma sulla situazione generale finanziaria mondiale, specie nei riguardi dell'accumulazione di valuta metallica nelle casseforti di Parigi e di Washington. Pare che tale scambio di vedute risulti opportuno in seguito alla decisione della Banca di Francia di ridurre il suo tasso di sconto, il che rende possibile un afflusso di valuta aurea dalla Francia all'Inghilterra e il rimpinzamento delle alquanto ridotte riserve auree della Banca di Inghilterra.

Pure argomento di discussione a Parigi sarebbe, sempre secondo lo scrittore, la domanda di moratoria dei pagamenti delle riparazioni che la Germania potrebbe da un momento all'altro avanzare alle Potenze firmatarie del Trattato di Versailles.

Senonchè — nota lo scrittore francese Pertinax in un telegramma in data di questa sera, che il Daily Telegraph pubblica col sopratitolo « Dal nostro corrispondente francese » — si dice che il Governo francese manifesterà una scarsissima inclinazione a convocare una Conferenza internazionale sulla questione dell'oro.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7.

Ore 19,20: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,50: Notiziario scientifico — 21: Trasmissione dell'operetta « Frasquita » diretta dal M° Ricci; recitazione a cura di R. Mazzucci — Nel 1° intervallo: Lucio Ridenti: « Ecco il chiromante » - Nel 2° intervallo: « Libri nuovi » — Dalla fine dell'operetta alle 22,55: Musica da ballo — 22,55: Ultime notizie.

GENOVA (1 GE), m. 319,5, Kw. 1,5.
(Vedi programma Stazione 1 TO)

ROMA (1 RO), m. 441, Kw. 75.
ROMA (onde corte), m. 80, Kw. 15.
NAPOLI (1 NA) m. 331,4, Kw. 1,5.

Ore 19,30-19,50 (ROMA): Lezioni di radiotelegrafia dalla R. Scuola F. Cerl - Segnali per il servizio radioatmosferico — 19,50-20,30: Giornale radio, Giornale, Notizie, Sport 1931, Comunicato Dopolavoro, Comunicato dell'Istituto Internazionale di Ginevra, Sfogliando i giornali — 20,30 (NAPOLI): Radio sport, Giornale, Comunicato Dopolavoro, Notizie, Cronaca dell'Idroporto, Segnale orario — 20,30 (ROMA): Segnale orario — 20,40: Trasmissione di un'opera dal teatro San Carlo di Napoli — Negli intervalli: Lucio D'Ambra: La vita letteraria ed artistica, Notiziario teatrale, Ultime notizie.

BOLZANO (1 BZ), m. 453, Kw. 0,25. — Ore 19,35: Musica varia — 20,30: Giornale, Dopolavoro, Notizie, Bollettino di viabilità dei valichi alpini — 21: Concerto variato - Orch. dell'EIAR — 22: Musica da ballo — 22,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERIA

ALGERI, m. 364, Kw. 16. — 21: Danze — 21,30: Musica militare — 21,45: A dell' strumentali — 22,30: Musica da ballo — 23: Dischi — 23,30: Danze moderne.

AUSTRIA

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — 19: Attualità — 19,35: Serata di Lieder: Composizioni di Waizke - In seguito: Notizie e concerto di jazz-band: Ballabili di operette e riviste.

BELGIO

BRUXELLES, m. 508, Kw. 1,2. — 19,30: Musica riprodotta — 21,15: Concerto orchestrale — 22,15: Concerto di musica da ballo.

CECOSLOVACCHIA

BRNO, m. 342, Kw. 2,4. — Ore 19,30: Potpourri d'inverno, composizione di radiofonia.

PRAGA, m. 486, Kw. 5,5. — Ore 20: Concerto della Filarmonica Ceca.

FRANCIA

PARIGI, TORRE EIFFEL, m. 1446, Kw. 15. — Ore 20,30: Serata radio-teatrale: presentazione di opere concorrenti al premio della Torre Eiffel.

RADIO PARIGI, m. 1725, Kw. 17. — Ore 21,05: Radio concerto — 22,30: Quartetto vocale dei Cosacchi del Don.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 10. — Ore 20,30: Concerto strumentale — 21,30: Concerto dalla Kingerhaus — 23,30: Musica da ballo da una birreria.

TOLOSA, m. 385, Kw. 15. — Ore 19,20: Concerto di musica da ballo — 20,35: Canzonette — 20,55: Orchestre diverse — 21,15: A soli di strumenti diversi — 21,25: Concerto orchestrale — 22: Brani ed arie di operette — 22: Orchestre viennesi — 22,55: Tango cantati — 23: Ora variata: canzoni e musica.

GERMANIA

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 19: Dischi — 20: Musica popolare — 21: Opere di Gladenbauer — 22,30: Concerto orchestrale — 23,30: Danze.

BERLINO 1, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto orchestrale — 21,15: Lehar: secondo atto dell'operetta « Il mondo è bello » — Ore 22,30: Notiziario e fino alle 0,30: Danze.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 20,30: Varietà — 22,15: Musica da ballo.

LANGENBERG, m. 473, Kw. 17. — Ore 19,45: Varie. Fino alle 21: Concerto variato — 23: Jazz-band.

LIPSIA, m. 253,1, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Danze fantastiche — Fino alle 21: Danze (da Berlino).

STOCCARDA, m. 360, Kw. 1,7. — MUHLACKER, m. 360, kw. 75. — Ore 19,30: Antiche musiche — 20: Grande serata popolare sveva (storie, saghe, poesie, canzoni) — 22,15: Danze (dischi) — 0,30: Concerto orchestrale.

INGHILTERRA

DAVENTRY (5 GB), m. 479, Kw. 38. — Ore 19,45: Concerto di musica orientale — 20,30: Musica francese — 21,30 (dallo studio): Musica da ballo e sketches — 22,30: Trasmissione di immagini.

DAVENTRY (5 XX), m. 1554, Kw. 35. — LONDRA 1, m. 261, Kw. 45. — Ore 20,30: Radio - Oratorio di Natale - per soli, coro ed orchestra — 22,30: Vaudeville, Musica varia, Varietà, Canzoni, Sketches — 22,45: Concerto della banda militare della stagione — 23,30: Musica da ballo.

LONDRA 1, m. 356, Kw. 45. — Ore 19,45: Concerto vocale e orchestrale — 21: Musica da camera — 22,15: John Watt: « Un mondo da vendere », rivista satirica con musica di Harry S. Pepper — 23,35-1: Mus. da ballo.

JUGOSLAVIA

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,8. — Ore 20: Trasmissione d'opera dal Teatro Nazionale. In seguito: Musica zigana.

NORVEGIA

OSLO, m. 1071, Kw. 10. — Ore 20: Segnale orario - Concerto dell'orchestra della stazione — 22-24: Musica da ballo.

OLANDA

HILVERSUM, m. 298, Kw. 3,5. — Ore 19,15: Dischi — 20,10: Concerto orchestrale 22,40: Dischi.

POLONIA

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 20,30: Musica leggera — 20,15: Concerto — 23: Musica da ballo.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 20,30: Concerto vocale e orchestrale - Musica leggera e da ballo — 22,45: Venti minuti dedicati a Chopin — 23-24: Musica da ballo.

ROMANIA

BUCAREST, m. 394, kw. 16. — Ore 20: Dischi — 20: Varietà.

SPAGNA

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo — 21,30: Campane. Segnale orario — Selezione di una zarzuela.

SVEZIA

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 21,50: Danze.

UNGHERIA

BUDAPEST, m. 550, kw. 23. — Ore 19: Arie ungheresi — 20,30: Concerto orchestrale, frammenti d'operette e musica da ballo — Segue: concerto orchestrale militare.

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

MILANO (1 MI), m. 500,8, Kw. 8,5.
GENOVA (1 GE), m. 319,5, Kw. 1,5.
Vedi programma (1 TO).
BOLZANO (1 BZ), m. 453, Kw. 0,25.

Ore 20,35: Notiziario sportivo, Giornale, Dopolavoro, Notizie — 21: Segnale orario. Concerto variato, Orchestra dell'EIAR — 22,30: Un'ora di musica da ballo con dischi — 23,30: Notiziario sportivo, Notizie.

ROMA (1 RO), m. 441, Kw. 75. Onde corte (2 RO), m. 80, Kw. 15.
NAPOLI (1 NA), m. 331,4, Kw. 1,7.

Ore 19,30-20,29 (ROMA): Notizie, Sport 1931, Comunicato Dopolavoro, Sfogliando i giornali.

Ore 20-20,30 (NAPOLI): Radio sport, Comunicati, Cronaca dell'Idroporto, Segnale orario.

Ore 20,30 (ROMA): Segnale orario. — 20,40: Serata d'operetta. Esecuzione dell'operetta in tre atti: « Eva », Musica di F. Lehar. Direttore d'orchestra, Maestro Alberto Paoletti. — 22,55 circa: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, kw. 16.
Ore 21: Ora d'operette moderne — 22: Musica di jazz.

AMBURGO, m. 372, kw. 1,7.
Ore 20: Concerto vocale e orchestrale — 22,30: Danze.

BELGRADO, m. 431, kw. 2,8.
Ore 20: Canzoni nazionali — 21: Concerto di violino e piano — 22,30: Concerto grammofonico — 22,50: Concerto orchestrale.

BERLINO 1, m. 419, km. 1,7.
Ore 19,35: Concerto — 21: Notiziario e fino alle 0,30: Concerto variato.

BRNO, m. 342, kw. 2,4.
Ore 19,30: Musica popolare — 20,30: Offenbach: « La chanson de Fortunio » operetta in un atto. — 22,30: Vedi Moravska-Ostrava.

BRUXELLES, m. 508, kw. 1,2.
Ore 21,15: Concerto dell'orchestra della stazione.

BUCAREST, m. 394, kw. 16.
Ore 21: Concerto della R. O. — 21,45: Concerto pianistico — 22,15: Concerto della R. O.

BUDAPEST, m. 550, kw. 23.
Ore 20: Balazs e Rhooly: « Orchidee bianche », operetta — 21,30: Concerto di piano con violino. Segue concerto dell'orchestra Pujos e dell'orchestra tzigana Tol.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, kw. 38.
Ore 20,50: Servizio religioso da una chiesa — 22,5: Concerto vocale e della banda militare di Birmingham.

FRANCOFORTE, m. 390, kw. 1,7.
Ore 20,15 e 21: Concerto orchestrale.

HILVERSUM, m. 1875, k. 3,5.
Ore 20,55: Concerto dell'orchestra della stazione: tredici numeri di musica brillante e da ballo.

HUIZEN, m. 298, kw. 7,5.
Ore 20,10: Concerto dell'orchestra della stazione — 21,55: Dizione — 22,25: Concerto — 23,40: Dischi.

KATOWICE, m. 408, kw. 16.
Ore 20,30, 21,15 e 22,15: Concerto.

LANGENBERG, m. 472, kw. 17.
Ore 20: Concerto orchestrale. In seguito ultime notizie e fino alle 24: Concerto.

LIPSIA, m. 259, kw. 2,3.
Ore 19,35: Concerto orchestrale — 22: Notizie e fino alle 24: Danze.

LONDRA 1, m. 356, kw. 45.
Ore 22,5: Concerto vocale e bandistico.

LOVANIO, m. 338, kw. 12.
Ore 20,15: « Paco agli uomini di buona volontà » conferenza — 21: Concerto religioso.

LUBIANA, m. 576, kw. 3.
Ore 20: Serata d'opera.

MADRID, m. 424, kw. 2.
Ore 20: Campane. Musica da ballo — 22: Campane. Teatro radiofonico. Eschilo: « L'Orestiade », tragedia greca adattata per la radiodiffusione — 1: Campane.

MONACO DI BAVIERA, m. 533, kw. 1,7.
Ore 20: Concerto vocale e strumentale — 21,15: Concerto variato.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263, kw. 11.
Ore 22,20: Concerto dell'orchestra della stazione: musica da ballo.

OSLO, m. 493, kw. 75.
Ore 20: Concerto: selezione delle « Allegre Comari di Windsor » — 22,5: Concerto vocale per un quartetto di negri — 22,30-24: Musica da ballo (dischi).

PARIGI (Radio), m. 1725, kw. 17.
Ore 20,30: Grand Guignol della stazione. Rolleis: « Le postiglie salterelli » — 21: Radio concerto dedicato a Massenet (dischi) — 22,30: Musica da ballo.

PRAGA, m. 486, kw. 5,5.
Ore 19: Concerto umoristico. Coro dei cantori di Kocurkof — 19,30: Musica popolare strumenti a fiato.

STOCCOLMA, m. 435, kw. 75.
Ore 19,30: Concerto orchestrale — 20,30: « Ulisse Bottom » fantasia radiofonica — 20,40: Concerto.

STOCCARDA, m. 360, kw. 1,7.
MUHLACKER, m. 360, kw. 75.
Ore 22,35: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385, Kw. 15.
Ore 19: Concerto orchestrale — 21,30: Orchestra viennese — 21,45: Orchestra militare — 22: Brani di opere ed opere comiche — 22,15: Orchestra sinfonica — 23,30: Concerto di dischi.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14.
Ore 19,45: Dischi — 20,30 e 21,25: Concerto popolare — 22,15: Concerto ritrasmesso da Cracovia — 22-0,15: Ritrasmissione da un teatro della seconda parte della rivista « Follie dorate ».

VIENNA, m. 516, Kw. 20.
Ore 19,40: Canzoni popolari — 23,30: Concerto orchestrale.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.